

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1700
Filippo Re della Grecia
D. Gio: Crisostomo
D. Co. Giorgio Barziza Lat. Ver.
M. Carlo Ant. Rollaolo.
de pag. 762

Marco Corniani
Co. degl. Algarotti

NALE

DRAMM.

IANI

ROTTI

17

NO

BRAIDENSE

M

N. 404.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3117

MILANO

BRAIDENSE

6897

FILIPPO

RE' DELLA GRECIA

Drama per Musica

Da Recitarsi nell'impareggiabile
Teatro Grimani di S. Gio:
Grisostomo

L'Anno M. DCCVI.

Dedicato all'Eccellenza del merito

DELLE DAME
DI VENEZIA.



IN VENEZIA, M.DCCVI.

Appresso Marino Rossetti.

In Merceria , all' Insegna della Pace.
Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .

FILIPPO

RE DELLA GRECIA

Dittico per Musica

Composto da Francesco

Antonio

1714

1714

1714

1714

1714

1714



IVOCUM A IN VEN

1714

1714

1714

³
ECCELLENZE.

Bella prerogativa d'
un Grande poter
à suo piacere spar-
gere gl'effetti del-
la sua beneficenza, e ren-
dersi oggetto con essi l'arbi-
trio

A 2

trio

trio intero del beneficato :
 Tale eccellente qualità si
 scuopre pur bene impressa
 nell' Anime Eroiche dell'
 E.E.V.V., che havendo sor-
 tito sin dalla culla il bel
 freggio della grandezza, di
 questa altro uso non volete,
 che beneficandolo farvi schia-
 vo quel cuore, che à voi
 con sommissione ricorre. Ap-
 plaude il Mondo tutto à que-
 sta à voi connaturale Vir-
 tù, e ciò à me farà corag-
 gio presentarvi due grandi
 motivi di esercitarla; l'uno
 sarà proteggere il presente
 Drama, che mi dò l'hono-
 re di consacrarvi, l'altro
 non incolparmi di troppo ar-
 dito,

dito, se à tanto presumo
 inalzare la tenuità d'un mio
 parto, che nulla merita. La
 particolar distinzione, con
 la quale giustamente voi ri-
 guardate questo Nobilissimo
 Teatro, mi farà sperare non
 habbia à ricevere dall' E.E.
 V.V. il titolo di temeraria
 l'intrapresa di dedicarvi un
 Drama, che se bene poco
 è degno di voi, per il debo-
 le talento di chi lo compo-
 se, merita senza dubbio l'
 intiero della vostra protezio-
 ne per il luogo nel quale
 vien rappresentato. Compa-
 titelo per effetto di vostra
 generosità, diffendetelo per
 vostra gloria; e per giusti-
 tia

*tia consideratemi per uno, che
venera con il più distinto os-
sequio il vostro gran merito,
e che più di tutti sostiene d'
essere*

Dell'E. E. V. V.

Vmiliss. Divotiss. & Oblig. Serv.



A R-

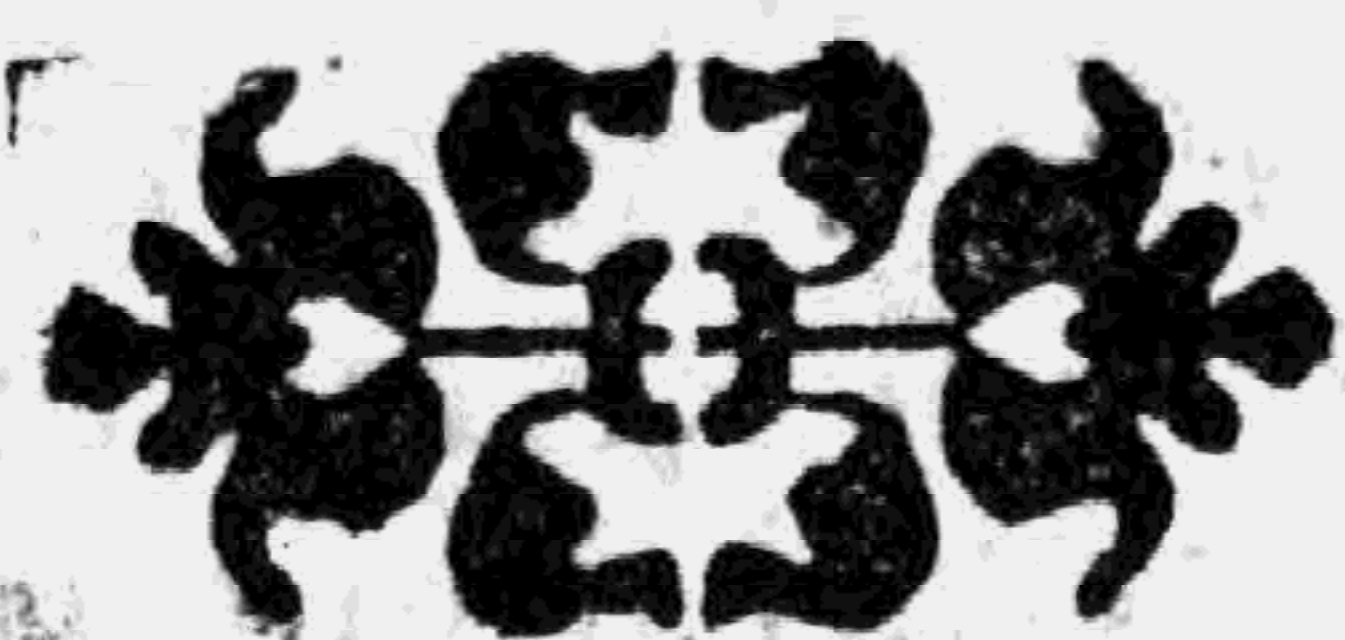


ARGOMENTO

FU' lugubre la Scena nella Reggia di Filippo Rè della Grecia. Nacquero gli accidenti da Perseo il Maggiore, tolto à se stesso da una passione, e superba, e gelosa contro Demetrio il minore, che ridusse all'ultima disperazione la vita istessa dell'infelice Monarca. Accese una sì orribile fiamma l'amore di Roma per Demetrio, il quale agevolando à Macedoni gli vantaggi di pace, guadagnò à se stesso la propensione de Grandi della Grecia, oltre le rare sue condizioni. E ben queste eccitarono nel perverso animo di Perseo una disperata vendetta di temerarj attentati, preparandogli prima in un solenne convitto il veleno; ma scopertosi l'inganno furono vane l'insidie; da che inviperita la di lui passione si fece più industrioso nell'empietà, passando al secondo attentato con accusarlo reo di lesa Maestà, & applicarsi per ultimo ad un estremo trasporto d'ucciderlo; così la perfidia di Perseo ricca di più misfatti incontrò nell'innocenza di Demetrio una somma credulità dell'amore di

A 4 Per-

Perseo. Ma vinto Filippo dalle frequenti accuse incauto nel credere fermò su l'inganno la sicurezza delle sue gelosie, e si lasciò condurre dalle medesime à dichiarare reo di morte Demetrio. Quindi tardi conosciuto l'errore, e pentitosi d'una così soverchia facilità, cesse miseramente al suo affanno, e morì. Tanto si hà da Livio nel libro quarantesimo, il di più è finzione per aggiustare il Drama all'uso delle Scene, &c.



BENIGNO LETTORE.

LA ben nota virtù del Sig. Maestro Carlo Polaroli, l'Eccellenza del canto de Signori Rappresentanti, la famosa Idea del Sig. Tomaso Bezzi, e l'insigne Penello del Sig. Giuseppe Sartini risarciranno la debolezza della composizione del mio Drama, e coll'ammirare la loro virtù haverai da compatire le mie imperfezioni. Ne altro à me resta, che augurarti ogni felicità. Le voci Fato, Destino, Deità ricevile per solo ornamento Poetico, dichiarandomi credere intieramente da Cattolico. Vivi felice, &c.

Attori al Drama.

Filippo Re della Grecia.

Sig. Anton' Francesco Carli Virtuoso di sua Altezza Reale di Fiorenza.

Perseo suo Figlio.

Sig. Stefano Romani.

Demetrio suo Figlio.

Sig. Matteo Sassani.

Liberia Figlia di Lisimaco uno de Principi della Macedonia destinata in Isposa à Perseo, amante di Demetrio.

Sig. Anna Maria Lisi Badia. Virtuosa di sua Maestà Cesarea.

Pompilia gran Dama Romana Figlia di Giunio Console amante di Demetrio fuggita da Roma in abito da Schiavo col nome di Eliso.

Sig. Vienna Mellini Virtuosa di sua Altezza Sereniss. di Modona.

Attalo gran Capitano, e Guerriero, che militò sotto varj Monarchi della Grecia.

Sig. Antonio Borosini, Virtuoso di sua Altezza Sereniss. di Modona.

Dida Maggiorduomo, & Ajo di Demetrio in Roma, Confidente di Perseo, & amante di Pompilia.

Sig. Gio: Battista Carboni Virtuoso di sua Altezza di Mantova.

DEITA.

Nettuno.

Fortuna.

Pace.

Mu-

MUTAZIONI DI SCENE.

Atto Primo.

Mare tempestoso.

Atto Secondo.

Sala pubblica del Palazzo Reale, ed'Atrio con Scale, che portano à varj appartamenti.

Atto Terzo.

Giardino Reale co' ritiri deliziosi.

Atto Quarto.

Loggie con Fontane.

Atto Quinto.

Stanza di Filippo.

Cortile d'Architettura, che corrisponde al Seraglio di Fiere.

Luogo per l'Incoronazione di Demetrio col Trono.

Apparenze.

La Reggia di Nettuno col Trono formato di Glebe, e Squamme sopra gran Mostro Marino.

A 6 La

La Fortuna sopra il dorso d'un Delfino.

Sorge il Sole dall'Onde.

La Pace sopra Machina, composta di Trofei,
& Imprese Militari accompagnata dalle
Grazie, tenendo sotto i piedi la Guerra,
quale si tramuta in Palme, verdi Ulivi,
Allori, e Fiori.

Ballo de Seguaci della Pace.

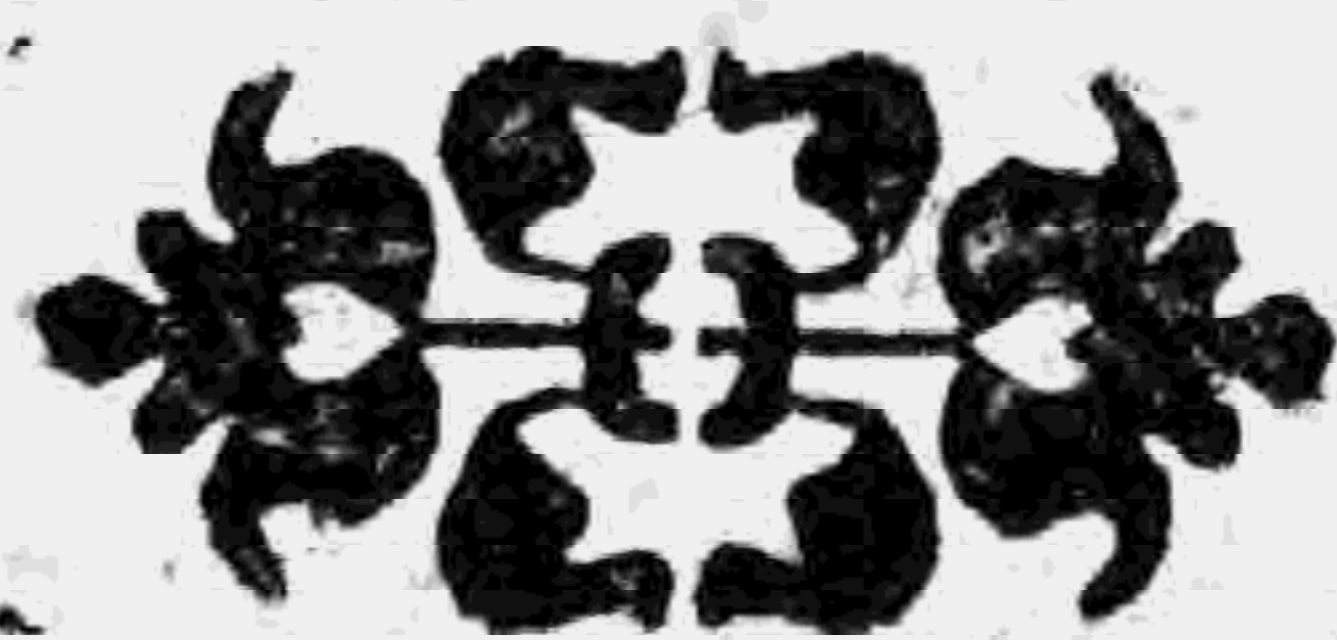
Apparati di Mensa.

Abbattimento trà li Seguaci di Perseo, e di
Demetrio.

Ballo di Fantasme.

La Reggia della Pace, e della Gloria.

Ballo de Popoli, che applaudono l'Incorona-
zione di Demetrio.



A T.



ATTO

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Mare tempestoso oscurissimo, nel mezzo del
quale stà situato gran Scoglio, sopra cui ve-
desi eretta la Reggia di Nettuno con Tro-
no nel mezzo, formato di Glebe, e Squamme
sopra gran Mostro Marino, à piè del quale,
& al d'intorno veggonsi varj Mostri Mari-
ni, e corteggiato da molte Deità Marine.
Lo Scoglio si è circondato dall'Acque, le
quali per la borasca tanto s'alzano, che
cuoprono di quando in quando quasi tutta
la Reggia. Vegonsi varj Navigli sbandati,
che travagliano, parte de quali sono di De-
metrio, che se ne viene da Roma, e parte
di Filippo, che se ne andò ad' incontrarlo,
Genti sù la Spiaggia ritirate sotto coperti
di Alga, e di Canna, che attendono lo sbar-
co dell'incontro di Demetrio, e di Filippo.

Voci del Popolo sopra la Spiaggia.

SU' Nocchieri à riva, à riva
Pria, che il Mar più incalzi l'onda.
Pria,

Pria, che in Ciel Austro più frema
L'alte prore baccin la sponda.

Sù Nochieri &c.

Nettuno sul Trono.

Sovra falsi, ondosi umori

Dove impero hà il Dio de Mari,

Sù s'acchetin le procelle.

E sù l'alta, Eterea mole

Più non turbi, nè confonda

La gran faccia oggi del Sole

Tempestoso il Mar con l'onda.

*Và cessando il Mare dalla borasca, uscendo da
quello la Fortuna, sovra il dorso d'un Delfino,
che si porta à galla sull'acque alla*

Reggia di Nettuno.

Fort. Sovra il liquido elemento

O' squammoso Nume, e Rè

La Fortuna viene à te.

Calma amica vuò che giuri,

Ricambiando in bel sereno,

La sù l'Etra in nemi oscuri.

Breve Sinfonia.

*Dal Mare, che abbonaccia vedesi il Sole uscire dall'
onde, il quale quanto più s'avvanza, tanto
più v'illumina la Scena.*

Nettuno.

O Sovrana dell'onde

Donna che puoi, e che sovraffai sola

Della Terra a i Monarchi,

Pria, che intesa, ubbidita ecco tua legge,

*Qu' Nettuno, e la Fortuna con le Deità s'attuf-
fano nell'Acque, e compariscono approdando al*

lido le Navi di Demetrio, e di Filippo uscen-

do dalle Navi Romane Demetrio con Pompilia

in abito da Schiavo, e Dida Cavalier Greco,

Aio di Demetrio con molti Cavalieri, e Prin-

cipi

*cipi Romani. Dalle Navi Greche esce Filippo
accompagnato da varj Principi, e Cavalieri
della Grecia.*

In questo mentre canta il Coro.

Coro. L'onda brilli, e rida il Mare,

E più goda la Fortuna.

Già de vasti gorgi il Nume,

Su l'ondose false spume

Più procelle non aduna,

L'onda &c.

SCENA II.

Filippo, e Demetrio, che sbarcati si vanno incon-

tro l'un l'altro, Pompilia col nome d'Eliso,

Dida, Popoli Romani, e Greci, che

ingombrano la Spiaggia.

Filip. Oltre al Nume de Mari

Che l'insanie dell'onda,

Compose in pace, e diede calma ai legni,

Per più freggio ò Demetrio il Ciel quì vol-

Renderti à mè per man della Fortuna; (le

Perche tosto foriera

Fosse alla Grecia, e di Filippo al core

D'una felicità molto maggiore.

Dem. Padre; più di Fortuna

Dobbiam obbligo ai Numi; ò quante volte

Affrettai con i voti il Ciel di Roma,

Per focoso desio di rivederti;

E ben tutto pietoso all'or m'arrise,

Quall'or più gràde in me crescea il timore

Di più vederti, e d'abbracciarti al core.

Filip. Demetrio amato Figlio,

Gloria de miei piaceri,

Vieni

Vieni al mio sen t'abbraccio,
Arbitro del mio cor, de miei voleri.

Did. Mio Rè; quale à Demetrio
Sotto al Cielo di Roma
Argo vegliò per lui, mia giusta fede,
Quì sù la Greca Arena
Edi zelo, e d'amor fassi ripiena.

Filip. Del grato cuor di Dida
Più m'obbliga la fè; quel schiavo? *De.* Tolto
A rei disastri, à me Fortuna il diede.

Po. (Meglio dilli il mio amor, dì la mia fede.)
à parte.

Did. Hor al Reale aspetto
Di riverenza humile, e gli atti, e il volto,
Componi Eliso. *Pomp.* Sire;
Poiche, toglier mi volle
Oltre la libertà Sorte tiranna
Ogni ben di grandezza; il Ciel lasciommì
A Demetrio servir, che à un'infelice
Questo debil conforto non fù poco.

D. (Vène costei per più svegliarmi il foco.) *à p.*

Di. (Ah per costei sèto più vivo il foco.) *à par.*

Filip. Dunque sicuro asilo
Nella Reggia godrai. Demetrio vieni.
Perseo colà t'attende;
Di pacifici Ulivi
E di Mirti amorosi
Foriero in questo dì solo tù sei.

Dem. (Che mi parla d'amor?)

Pomp. Che sento ò Dei! *Tutti due à parte.*

Filip. Hoggi ne' Reggi Tetti
Doppia gloria il piacer per te prepara;
Se in giro di poch'ore
Vedrai la pace à trionfar d'Amore.

Dem. (Io non l'intendo.)

Po. O mio infelice core.) *tutti à parte da se soli.*
Filip.

Filip. Vieni ò Figlio, che oggi il Cielo
Due contenti ti prepara,
L'un di Pace, e l'un d'Amore.
Doppia gloria vuol così.
S'ella unì
Due trionfi nel tuo core.
Vieni &c.

S C E N A I I I .

*Demetrio confuso, Pompilia agitata,
Dida.*

(sospiri?)

Po. **A** H mio Demetrio....oh Dio....parla....
Lascia, ch'or nel mio sè volgasi tutti
I dogliosi pensieri
Ch'or quì crudel m'infingi, e mi nascondi
sta un poco, e poi dice.

Demetrio non rispondi?

Dem. Pompilia, ciò che parli
Non m'obbliga à risposta; già sù i legni,
Qual or viddi, e conobbi
Attonito l'Idée del tuo sembiante,
A bastanza tù havesti
Del mio dolor, più del mio sdegno i sensi,
Sù la tua, che non hebbe lode alcuna
Mal consigliata fuga: e ben lo sai,
Se mi rese confuso,
Se mi recò di meraviglia; quanto
Ignota ella mi fù. Ne dir la puoi
Legge dell'amor mio, colpa del Fato,
Necessità d'honor, di grado; solo,
Un tuo vano pēsier. *Po.* Demetrio ingrato.

Dem. Rimedio violento
Sana tal volta egro, che langue: Senti,
All'

All'error, ch'è sol tuo rifletti; poscia
Che vedi la raggion à frenar l'ire
E virtù ogni passion renderti doma;
Tù generosa all'ora

Scordati di Demetrio,
E sù Pino leggier ritorna à Roma.

Pomp. Ch'io torni in Roma?

De. Io tel consiglio. *Po.* E ch'io di te mi scordi?

Ah Demetrio, ah Demetrio,
Al mio affetto, al mio amor troppo tirano.

Dem. Io te pur amo, e d'un amor più saggio
Che vale à dir con il più forte. *Po.* M'ami?

Dem. All'or, quand'io procuro
Di giovar al tuo ben cò un buon consiglio,
E toglierti ad un mal parmi d'amarti
Col più sincero amor. Pompilia parti.

Pomp. Ingrato, hor ben conosco
Che lontano dal mio, fù quel tuo cuore,
Quando sai che nel tuo il mio perdei.
Ma Dida tù.... *Dem.* Come tù forse ò Dida.
Consigliasti Pompilia? *Did.* Lo sà il Cielo
Qual si fosse ò Demetrio il cuor di Dida.

Dem. Mancasti; esser dovea
Argine all'ardir suo saggio un consiglio.

Pomp. Tanto ti duol, che Dida fin rinfacci?
T'accheta; à me rinunzia il tuo travaglio;
E vivano ne miei i tuoi affanni;
Tù resta in pace; Io me n'andrò schernita.

Dem. Pompilia assai mi pungi, ne sò dirti,
Se l'havermi seguito
Fia per me un dì sciagura, ò per te pena;
In Roma amante io ti servii; mà al fine,
D'un più innocente amor serbai le leggi,
E le guardai con fè tanto sincera,
Che obbligo in me non trovo
Di doverti ne men colpa leggiera.

Pomp.

Pomp. Perche più l'odio non ti prenda, vanne,
Ove il destin ti chiama; non è giusto,
Che cò quest'ombre i tuoi splendori ecclissi.
Parto. *Dem.* Sei in libertà.

Dem.) (Stelle, che dissi.) *tutti due à parte.*
Pom.)

Dem. Pompilia se ben parti
Non esci dal mio cor.
Havrò sempre desio
Di viver nel tuo petto,
Perche mi sia diletto,
La gloria del tuo amor.
Pompilia &c.

S C E N A I V.

Pompilia, Dida.

Po. **U** Disti ò Dida? or dimmi, ov'è la spe-
Quella che mi dicesti (me,
Che di coraggio à me servir dovea
Per seguirlo?

Did. (Pur troppo hò l'alma rea.) *à parte.*

Pomp. Quall'or mi rinfacciasti? ti sovvenga,
Ch'io di spirito priva,
Congelai nel mio core
Un vile, e miserabile timore.
Che dir mi fai? *Did.* Che troppo
Subita sei nei casi. *Pomp.* Ah non è tempo
D'induggi? di lusinghe! à che più tardo,
Di ben spalmato abete
Sciolgansi i lini al vento, ne più in petto
O' geloso, ò superbo amor mi frema.

Did. Pompilia così tosto
Perdi il vigor dell'alma, dimmi, e dove
Vol-

Volgerai il piè? *Pomp.* Frà più deserti lidi,
 Trà più inospite arene,
 A' morir nella colpa, e nella pena.
Did. Pompilia al tuo furor il corso affrena.
Pomp. Che far altro poss'io! per me, che resta?
Did. Dello spirto sublime in te richiama
 Le più saggie virtùdi, e i sensi acheta,
 Quì fa dimora, chi sà poi, che il Cielo
 Ch'ora gira per te torbidi nembi
 Non risguardi Pompilia un dì sereno.
Pom. Mài; se d'altra è Demetrio? *Did.* Piano an-
 Sposo non è: ti giova (cora
 Il Destino mirar, ciò, ch'egli espone
 Nè gir così precipitosa, e altera
 A' inferir contro tè, contro ragione.
Pomp. Che mi consigli, ò Ciel.
Did. Pompilia forse,
 All'aria di quel volto,
 Che sovra i sensi altrui hà impero, e trono
 Sarian scarsi gl'amanti? *Pomp.* Taci.
Did. Ah troppo,
 Dal Sol di quei begli occhi acceso sono. *a p.*
Po. Seguo ò Dida l'impresa. *Did.* Ogn'ombra ò
 Scaccia di gelosia, fagra tua vita (bella
 All'incontro più fier d'ogni periglio,
 Gh'io ne cimenti tuoi
 Con l'opre sacrerò Fede, e Consiglio.
Pomp. Se soggetto è un core amante
 Al flagel di due Tiranni
 Stà costante anima mia.
 Lascia pur che ti condanni
 A più cruda, e acerba morte,
 O' il rigor del Dio d'Amore,
 O' il martir di gelosia.
 Se soggetto &c.

S C E.

S C E N A V.

Dida solo.

FRenar costei, che havea ragion nell'ire
 Stelle nò, non fù poco: or mi fia gloria
 Trar pietà dal suo cor, per il mio core,
 Perseo, à cui pria, che in Roma
 Portassi il piè, d'una più stretta fede
 Seco passai le leggi, ei pur fedele
 Meco osservolle: E ben colà sul Tebbro
 Più avvinse l'amistà con i suoi fogli;
 Ei se fia d'uopo un giorno
 La serie habbia de casi, e quivi intenda,
 Che Pompilia con noi trassi da Roma
 Con la speme à Demetrio un dì del nodo,
 Fù un'mio consiglio, e amore
 A mè dettò la macchinata frode,
 Con questa non offesi
 Demetrio, ne Pompilia, il loro amore
 Fù amor, che derivò dal Nume alato;
 Ma l'amor mio fù autorità del Fato.
 Con le fila d'un crine che è d'oro
 Cieco amor fè la catena
 Poi il Destino mi legò;
 E così
 Se un bel volto mi ferì,
 Dite, dite
 Cori amanti, che m'udite,
 Chi di me lagnar si può.
 Con le fila &c.

Fine dell'Atto primo.

AT.



ATTO

SECONDO.

Sala publica del Palazzo Reale , ed'
Atrio con Scale , che portano à
varj appartamenti.

SCENA PRIMA.

*Liberia , che discende da una delle Scale , poi
Attalo , che sopravviene .*

Lib. Dove sei? chi mi conduce? |
L'adorato, amato bene.
Mio bel Sol Demetrio vieni,
Che da te solo, o mia luce,
Cerco affetti, e vuol catene.
Dove. &c.

Att. Inclita Donna, il Fato,
Alla mia fe improvviso oggi ti toglie;
Ne potea forse, o Dio, colpo maggiore,
Nè sciagura peggior passarli il core.

Lib. Attalo, la virtù vinca il tuo amore. (ti,

Att. Già à me turba gli ufficj, e in un gli affet-
Col

Col rispetto il destin de tuoi sponsali.

quà odesi suono di trombe, e timpani.

Lib. Io Sposa! **Atta.** Delle Trombe
Odi gli applausi; Eccelsa, e più ingegnosa
L'arte quì preparò archi, e trofei,
Perche in mezzo agli ulivi,
Spunti più luminosa, e più vivace
Alla Grecia la pace.

Lib. Qui à parte, e soli
Attalo ritiriamci. **Atta.** Nò, partire
Meglio à noi fia. **Lib.** Bramo
Veder Demetrio, e udire
Ciò, che per me oggi matura il Fato.

Atta. E quì il laccio per te renda beato.

Il bel nodo beato più renda,

Con amore qui vinta la pace;

E più lieta, e felice risplenda

D' Imeneo la candida Face.

Si ritirano in lontano.

SCENA II.

*Odesi di nuovo il suono delle trombe, e timpani, che
precedono Filippo, il quale discende da una delle
Scale, avendo per mano Demetrio, seguito da Per-
seo, accompagnato da Popoli Greci, e Romani.
Cala dal Cielo sovra Machina composta di Tro-
fei, & imprese militari la Pace, accompagnata da
Grazie, tenendo un piede sovra il capo della Guer-
ra, che genuflessa con suoi seguaci li stà sotto.*

F. Demetrio, è questi il giorno, (ria,
Che à tua Virtù fù scielto, e che la glo-
Di Fasto adorna; à bella pace unita
Prepara più superba il tuo trionfo.

Alla

Alla sublime pompa
 Ne Popoli presenti,
 Oltre la Grecia applaude l'alta Roma,
 Col bel desio, che à lieta pace in fronte,
 Immutabil trà lor pace s'ascriva.
Popoli. Viva Filippo,
 Viva Demetrio, viva.
Perf. Viva Demetrio, viva? e dovrò dunque
à parte

Tal ingiuria soffrir al grado, e al nome?
Pace. Qui dove in terra spargo,
 Quali nel Ciel, raggi di luce pura,
 Costei, che quì calpesto;
 E che oggi al mondo è la maggior sciagura,
 Precipiti sotterra.
 Và, e agli abissi profonda, orrida guerra.
Quà la Pace calpestando con forza la Guerra la pre-
precipita cò suoi seguaci sotterra, cambiandosi la
machina composta di trofei, & imprese militari in
Palme, in verdi Ulivi, Allori, e Fieri.
Pace. Più bella risorga
 La Pace nel Cielo,
 E oppressa la Guerra
 Il lume à noi porga
 La Lampa di Delo:
 Più bella &c.
Li seguaci della Pace formano un ballo

S C E N A III.

Filippo, Perseo, Demetrio, Liberia
con Attalo in disparte.

Fil. **O**R, che più sanguinoso
 Non balena per noi di Marte il ferro,
 E stre:

E strepitoso il timpano sen tace
 A gli ulivi di pace:
 Pria ch'io ceda al Destin, Figli, hò desio,
 Da beate vicende
 Veder uscir in placido Imeneo,
 Col mezzo di virtù, che può sù noi,
 Alla Grecia, e à Filippo
 Novelli Alcidi, e fortunati Eroi.
Perf. Padre, à me è legge
 Il tuo voler. *Dem.* La mente,
 Che è Regina de sensi, *(nodo*
 Muova Perseo à i sponsali: *Fil.* Perseo il
 Già il Fato ordì: Liberia....
Lib. (O stelle.) *Atta.* Taci) *à parte*
Fil. Sposa à te scielsi. *Atta.* (Udisti?)
Lib. (Astri crudeli!) *à parte*
Perf. Mio Genitor fia meglio....
Atta. Andianne. *Lib.* (O Cieli!) *si ritirano*
Perf. Cangiar pensiero, e far che più trionfi
 Sovra il cor di Demetrio
 La beltà di Liberia: *Dem.* (Ah lo poteffi.)
à parte
Fil. Al laccio forse non assenti ò Figlio?
Perf. Amo Liberia. *Fil.* Perseo, e come l'ami,
 Se poi rifiuti i sospirati nodi?
Perf. Per Demetrio mi toglie a i gran sponsali
 Oltre il Popolo, e il Regno,
 La Fama dispensiera di sue lodi.
Dem. Qual gelosia lo prende? *Fil.* Il suo arrivo;
 Roma, e Grecia illustrar volle col Viva;
 Ne perciò ti contrasta *(sta.*
 Con le Nozze il Diadema: *Perf.* Non mi ba-
Dem. Perseo, sù miei pensieri
 Ragion comanda; & io ben sò qual grado
 Maggior à te si debba; sappi, ch'io
 Sù miei sensi vuò sol l'imperio mio.
 B *Fil.*

Fil. Figli, trà voi sia pace: Amor di Padre
Ambo vi stringe, per più stretti unirvi.

Li abbraccia.

Da gli occhi di Liberia,
Havran, Perseo, fomento i dolci amori.
D'Attalo, ò dalla Fama ella havrà intesi
Di sì eccelsi sponsali i primi sensi:
Io poi con la gran Donna,
Stabilirò l'onor de' l'alte Nozze.

Che questo solo à mia raggion convienfi.

Stabilisca più il bel nodo

Ubbidienza, fede, e amor,

Perche in pace

Goda, e viva il Genitor.

Sol con questo si sostiene,

E mantiene,

Vecchio debile il vigor,

Stabilisca &c.

SCENA IV.

Perseo, Demetrio, poi Liberia con Attalo.

Perf. [**S** Orte secondi, *à parte.*
L'inganno mio.] Demetrio,
Se a l'onor del Diadema, e più alle vampe
Del foco di Liberia,
Oggi m'elese con amore, il Fato;
Ad illustrar una sì bella fiamma *(fia*
Bramo lo splendor tuo. *Dem.* Preggio or mi
L'onor de l'alt'invito. *Perf.* Alla gran mensa
Te mio German, tolt'ogn'indugio attēdo.
Colà vogl'io, che l'allegrezza svegli
La face à miei affetti, e quì ella m'apra,
Le prime vie d'amor, al godimento.

Dem.

Dem. Dolci dilette,
Ti piova il Ciel. *Perf.* [Colà, iniquo, bevrà
Coronato in più sordi il tradimento] *à parte*

Quì sopravengono Liberia con Attalo.

Liberia come in furia.

Lib. (Di non vederli
Meco pur fingi.) Che mi dici? parla?
Che mi narri di nozze,
Di legami, di Sposa, e d'Imenei?

Dem. (E quì il mio foco.)

Lib. E quì il mio Nume, ò Dei) *tutti due à parte*

Att. Da Filippod'intesi. *Lib.* E a chi il Destino

Oggi Liberia scielse e amante, e sposa?

Perf. Scielta sei
Per il Sol de gli occhi miei
Per delizia del mio cor.

Lib. Io Sposa! *Perf.* Sì, mia vita.

Lib. E con tal fretta
Ch'io mi legghi ad un Vom Sposa, e Cōsorte?
[Ah che senza Demetrio io son di morte.]

à parte.

Perf. Che austero sentimento. *Att.* E a che t'a-

Lib. [Saggia accortezza *(dirti?*
Or mi difenda] i sensi altrui le stelle

Reggano à lor talento: io vuò più tosto,

Pria di riddurmi suddita à un marito,

Viver giorni mendichi

Abitatrice trà remote selve.

Per. Liberia, così sprezzì

La grandezza del Trono?

Dem. Ed' un'amor reale

La maestà così imperiosa offendi?

Lib. Demetrio, di te sol, cura ti prendi.

verso Demetrio con sdegno

Perf. Così altera tu sei, così sprezzante?

Mi provochi allo sdegno; Attalo, al Padre

Guida costei, li narra,
Che ritrosa, e feroce
Con più possente, e vigoroso ardire
Sprezzò porpore, e nozze; e ch'ella quasi
Mi risvegliò precipitoso all'ire.

Non sò dire, ò luci belle,
Se voi siete ò turie, ò stelle,
E se in voi regna pietà.
Se vi miro il cor beate,
Ma, se parlo, fulminate.
Ne sò mai quali pensieri,
Nutra in voi l'umanità. Non &c.

S C E N A V.

Demetrio, Liberia, Attalo, poi Pompilia con Dida.

Lib. **M** Agnanimò Demetrio?

Dem. **M** Eccelsa Donna,

Quì riverente al nodo
Applaudo lieto, e la catena io lodo.

Lib. Il tuo contento
Affai più che di gioja odio mi rende.

Dem. In vicenda d'affetti
Portar non deggio l'alma *Lib.* Discortese,
Dono dell' amor tuo io più non sono?
Più non son la tua vita? *Dem.* Ad altro pèsi
Liberia: e come l'onda

Spinge l'altr' onda; oggi così il tuo amore
Scacci il mio ardor con un novello ardore.

Lib. Così parli crudel? Benche lontana
Ti riserbai la fè: sempre costante.

Al tuo amore il mio cuor cauta guardai.

Dem. Benche lungi, sovente il cor acceso
Specchio la tua beltà nelle sue piaghe.

Lib. E ti confondi? *Dem.* Sì che ad altre nozze
Ti vuol

Ti vuol provido il Ciel; ogn'altro amore
Quel dello Sposo esclude, come ogn'altro
Quel della Sposa offende.

Lib. E qui la fiamma (cuso
Demetrio ammorza. *Dem.* Nò, ch'io non ri-
D'amar Liberia. *Lib.* M'è tua fè bastante.

Dem. Mà, come Cavalier, non come amante.
*Qui escono Pompilia con Dida, li quali alla vista
di Demetrio, e di Liberia si fermano all'
indietro ascoltandoli.*

Lib. Face, che hà debil foco
Presto consuma, e misera sen more.

Dem. Io non eccedo al giusto dell'amore.

Did. (Udisti) *Pomp.* Udì il crudel? Il Traditore
tutti due à parte.

Atta. Deh una volta, ò Liberia. *Lib.* Habbi pa-
Dem. Parti, e tù la cōfiglia à prēder esca (ziēza
Da gli incēdj di Perseo. *Atta.* Egl'è dovere.

Lib. Perche più di molestia io non ti fia,
Castigherò il pensier, e dentro al core
Sepellirò l'acerbo mio dolore.

Dem. Liberia, senti.
Alma non hò sì vile,
Che tolga à questo cor l'idee Serene
Del tuo bel foco: in fin, che vivo, e spiro,
Il brio vagheggierò di quel sembiante,
Ma, come Cavalier, non come amante.

Lib. Parla, dimmi cor dubbioso
Qual partito prenderai?
Mi rispondi, che nol fai,
Che non sei più, ò cor in te?
Dunque in tanta dubbietà
Dica l'alma, che farà?
Mi risponde, che non sà,
Se per doglia è fuor di se,
Parla &c.

Partita Liberia si fa innanzi Pompilia, e Dida Demetrio, che resta attonito nel vederla.

Pomp. Del caso, ai dubbij tuoi, solo potrebbe
Con giustizia decider il mio amore.

Dem. Qual gelido veleno,
Dida, contro di te mi serpe al core?

Did. Contro di me? Così Demetrio parla?

Dem. Pompilia non parti? *Did.* A curvo abete
Se darfi ricuso, qual colpa hà Dida?

Dem. Tutta forse: chi presto non affretta
Lo stimolo a gli uffici,
Perde di merto, e pecca
D'anima vile, e più infingarda assai.

Did. Nell'opre sue
Unqua Dida mancò. Demetrio il fai.

Pomp. Tanto furor? T'accheta: sò che cerchi
Pompilia allontanar dal tuo cospetto;

Ma s'io quì à te non vieto
L'amar Liberia, e render
Nel suo core, il tuo cor lieto, e beato;
Perche cerchi vietar al cor non mio,
Che viver possa nel tuo sen sprezzato?

Dem. Questo è un debole sèlo. Chi hà fortezza
Non vuol pene, mà cerca
La dolce libertà, fin nell'amare,
Ed ogni ria passion rendere doma.

Pomp. Così, o crudel, non mi parlasti in Roma.

Dem. Se in Roma mi piacesti
Tù quì mi piaci ancor;
Ma dir più non può il cor,
Pompilia t'amo.
Prove colà tù havesti
Del mio sincero amor:
Se caro ti fù all'or,
Quì più nol bramo.
Se &c.

SCE-

S C E N A VII.

*Pompilia, Dida, poi Perseo dall'alto
delle Scale.*

Po. Così schernito fei? e soffrir pensi, (ci
Mio troppo debil cor? *Did.* Pòpilia ta-
Perseo sen viene: di costui l'incontro
Isfuggir ti fia meglio. Parti; tolto
A' te, bella, farò. *Pomp.* Quì à parte, e fola
Il curioso pensier mi sprona udirli.
*à parte; poi finge di partire, mà si ritira
non veduta.*

*Dida s'incammina verso la Scala, dalla quale discen-
de Perseo per incontrarlo, inchinandolo.
Pompilia in lontano non veduta.*

Pers. Dida, à tempo mi fei.

Did. Signor m'imponi.

Pers. Sei, qual mi fosti un tempo,
Segreto amico, e fido?

Did. Richiesta, che m'offende.

Pers. Sei, qual mi fosti? *Did.* Dida

Se mai dell'amicizia,

E d'una fè più sagra

Le leggi venerò, più assai Signore

Hoggi per te le adora. *Pers.* Da tua fede,
Regno, e Corona attendo.

Did. Io che far posso?

Pers. Averti ben, che solo
A te fido l'arcano, e lo rivelo.

Did. Quella, che udisti, Fè, quì giuro al Cielo.

Pers. Sappi, perche la via, Dida, à un pensiero
Facil mi s'apra; anzi, che cada il giorno,
Real convitto à più sublime pompa

B 4 Al-

Alzar studiaï, e all'or che nel solenne
Stemprar delle bevande esulta, e ride,
Vuò, che tù artificioso, e infonda, e mesci
Nel calice fumoso
Crudo velen, da cui succhiando beva
Giusta Demetrio, per fatal sua sorte,
Dà quel tosko la morte.

Pomp. (O Dei che intesi.) *à parte.*

Did. E di tant'opra

Il rimorso non senti! *Perf.* Nò! Ch'è giusto,
Ad un'empio German. *Did.* E non ti muove
L'amor del Sangue, la pietà del Padre!

Perf. Eh, che geloso il Trono (Numi!

Compagni non ammette. *Did.* Il Cielo, i

Perf. Si direbbero offesi,
Quando impune il lasciassi: e non conosci?

E non ancora intendi

De Popoli, e de grandi

Gli encomj più affettati? e più non vedi

Di colui l'alterigia, ch'oggi aspira

A' Reggie Nozze, e forse

Con più finti politici pensieri

Và disegnando Scettri, Regni, e Imperi?

Did. In Roma

Sempre ardito il conobbi; e più superbo.

Perf. All'ira ultrice

Sveglia baccante il cor, e più ti muova

Il fasto di colei. *Did.* Perche oggi annodi *à p.*

Pompilia al sen, quest'impietà mi giova.

Perf. Che pensi? *Did.* Che al grand'atto

Già precede l'ardir. *Perf.* Or sì, che tuo

E l'arbitrio di Perseo, e Perseo sei.

Did. (Così Pompilia havrò.) *à parte.*

Perf. Vieni, che meco

Ti vuol la mia vendetta, e ciò, che chiede
Silenzio d'amistà, forza di fede.

Did.

Did. Perseo, segreto

Nella colpa m'havrai, e più spietato,
Quando la sù non mi tradisca il Fato.

Perf. Se vi par che assai severo

Punir voglia un'infedele

Perdonate ò Numi, ò Stelle.

Per serbar Sposa, & Impero

Mi conviene esser crudele

Contro un'anima rubelle.

Se vi par &c.

S C E N A VIII.

Pompilia sola.

CUori disonorati, anime infami,

Da chi il latte succhiaste,

Da Tigri Ircane, ò da Nemei Leoni?

Itene pur; già n'andrà vuoto il colpo;

Che à Demetrio fedele

Sarà Pompilia in discoprirli i rei.

Vengo, ò ingrato, mà.... Sì, vengo, e rifletti,

Qual amante ti son, qual tù mi sei.

Nell'amarti, ò caro bene

Mi vedrai sempre più forte

Benche rigido, e infedel.

E per prova di mia fè

A te gl'empj svelerò;

E lor bevino per te

Un veleno più crudel.

Nell'amarti &c.

Fine dell'Atto secondo.



ATTO TERZO.

Giardino Reale, da una parte strade fiorite, dall'altra ritiri deliziosi.

SCENA PRIMA.

Filippo, poi Liberia con Attalo.

Filip. **Q**uanto in me respira, e vive,
Tutto è gioja, tutto è pace.
„ Come il fior quì l'aura avviva,
„ La mia età così ravviva
„ D'Imeneo la dolce face.

Quanto &c.

*Liberia, che in calera esce furiosa gridando
contro Attalo.*

Lib. Furia peggior d'Abbisso,
Che ad altrui somministra l'empie faci,
Attalo à me tù vieni? E che pretendi?

Filip. Scelerato così tenti Liberia?

Att. Attalo un scelerato?

Questi è il premio, Signor, di quante volte,
Ch'

Ch'io per te vibrai l'armi, e che nel seno
Aperfi tutto ardir piaghe onorate?
Attalo un scelerato! nò: son quegli,
Che per te le Vittorie,
Portai di mezzo al Campo infrà i cimenti,
Di piastra armato il fianco, e di lorica,
Lo sà la Grecia, il Ciel; Filippo il dica.
Filip. Al merto de gl'Eroi,
Mai fù la Grecia ingiusta; mai Filippo,
Condannò l'innocenza. *Att.* Scelerato
Mi dicesti, e all'Eroe macchia sì turpe,
Sì presto non cancella,
La memoria del Mondo, e de Nemici.
Parto, Signor; ma pria
Perseo, e Demetrio vegga
Della mia offesa il torto, e all'or, che giusta
D'Attalo scopriran l'eccelsa fede,
N'andrò sotto altro Ciel; la Grecia tutta,
Con Filippo all'or vegga,
Se impressi hò nel mio core
Caratteri d'infamia, ò pur d'onore.
Vinse il brando pugnando guerriero,
E la gloria la destra guidò.
A voi tocca, ò giusti Dei,
Mantenermi quei trofei,
Che il valore m'acquistò.
Vinse &c.

SCENA II.

Filippo, e Liberia.

Filip. **Q**uai più strane vicēde, quali influssi,
Improvviso quì à me piove il Desti-
O' mia Liberia, parla; *(no!)*

Solo da te chiara la luce attendo;

Tali peripezie non le comprendo.

Lib. Venne à battaglia,

Con Attalo il mio ardir, perche indiscreto

Pertinace volea, più minaccioso (so?

Stretto ridurmi al sen... *Filip.* Attalo spo-

Lib. Nò, mio Re; Perseo...

Fil. Come? A te gradito

Perseo non è? *Lib.* Signor, non vuol Marito.

Filip. „ O me infelice! ò misero! per quale

„Peggior disgrazia io vivo? ah per qual col-

„Perdei Attalo, ò Stelle; altera Donna (pa,

T'innalzo (qual promisi

A Lisimaco, al Padre) al Greco foglio

Reina, e Sposa, e ardisci dir, non voglio?

Lib. La libertà dell'alma

Scuote il giogo paterno. *Fil.* E che far vuoi?

Lib. Ciò, che vorranno i Dei,

Ciò, che vorrà il Destin, che può sù noi.

Filip. Pensa meglio, ò scortese;

Che se voler non cangi,

I favor miei diveniranno offese.

Torna in te, cangia pensiero;

Men baldanza, e più dover.

Che follia

Ricusar sposo, ed Impero,

Ciò, che cerca ogn'un voler.

Torna &c.

Filippo parte.

SCENA III.

Liberia, e poi sopravviene Pompilia.

Lib. **M**isera sì, mà non perduta amante

Mi vedrà questa Reggia... Schiavo è

si ferma guardando lo schiavo. (quelli

Di

Di Perseo forse?

Pomp. (La rival? si finga)

à parte

Lib. Qui à che vieni? Chi sei? quale ti chiami?

P. Schiavo io mi sò; d'Eliso hò il nome, e l'or-

Qui di Demetrio rintracciado or vado (me

Lib. Schiavo à Demetrio sei? *Pomp.* Così non

E, ò stelle! à lui (fossi?

(Frode m'assisti) toglier mi vorrei. (io.

Lib. Per qual cagione? *Pomp.* Dirla or nò poss'

Lib. Parla che à tuoi martiri

Forse, Eliso, chisà? ch'io non potessi

Porger pietosa aita? *Pomp.* Oh se sapessi!

Lib. Svelami il cor. *Pomp.* E di silenzio poi

Quale mi giuri fè? *Lib.* Sù gl'alti Numi

Giura Liberia, e ti promette fede.

Pomp. Sappi, che nella Reggia

Donna torbida, e ardita

Mi contrasta la pace,

Mi cruccia, m'addolora.

Lib. Perche forse t'adora? *Pom.* Nò, ch'ell'arde

Di Demetrio; e gelosa,

Perche noto fù à lei, che altra sembianza

Lo invaghisse, e innamora,

Volge sopra di me sdegni, e flagelli,

Quando la gelosia più la divora.

Lib. Dimmi, oh Dio! chi è costei?

Pomp. Dal Ciel di Roma

Sconosciuta passò alle Greche arene.

Lib. Me misera, quai pene? Eliso, oh Dio!

si mostra disperata.

P. (Tù pur piangi, ò crudel, se piango anch'io) *à p*

Lib. Mà qual s'appella?

Pomp. Di Pompilia hà il nome. (prel

Lib. Volentier la vedrei. *Pomp.* Se ella ti sco-

Lib. Cauta saprò ben'io spiar gl'alberghi

A dispetto del Fato acerbo, e rio.

Pomp. (Tù

Pomp. (Tù pur piangi ò crudel, se piāgo anch'
Lib. Tento l'impresa. (io.)

Pomp. Averti? *Lib.* Di cent'occhi
Argo farò. *Pomp.* Perché costei mi disse
Agitata dall'odio; ah, se potessi,
Alla Rivale il core io svelerei.

Lib. Mā, se tū meco

Pomp. Guai, grave è il periglio;
Temo assai di me stesso,
E partir da costei
Voglio sol per uscir dà un tanto eccesso.

Lib. Vuò veder la mia rivale,
Poi dal laccio io voglio uscir.
Vieni amor, dispiega l'ale,
Frangi l'arco, e in un lo strale;
Vieni, e sciogli la catena,
Che mi tien sì stretta in pena:
Ma nò, ferma, non venir,
Per Demetrio io vuò languire,
Per Demetrio io vò morir. *parte.*

SCENA IV.

Pompilia nel voltarsi vede Demetrio.

Pomp. **D**emetrio? *Dem.* E pur mi sei
Infidiola qui ancor; *Pomp.* Ti sò fe-
Ed'or della mia fede (dele;

Tù il merito haver dei d'esserne esempio.

Dem. Anzi, ch'io ti condanno, all'or, che pèso,
Pompilia, al fallo di tua incanta fede.

Pomp. Incauta, ò infido, eh? di poco preggio
Ti fur sempre ò crudel gl'affetti miei:

Mā Demetrio, Demetrio,
Che Pompilia quì sia ringrazia i Dei.

Dem. Con-

Dem. Confuso non intendo? *Pomp.* Sei tradito.

Dem. Io tradito? che ascolto?

Pomp. Perseo *Dem.* O' sorte!

Pomp. Entro tazza spumante
Di soave liquor misto al veleno

Ti prepara la morte: l'empio Dida,

Più traditor, s'è ascritto

Ministro all'opra, e complice al delitto.

Dem. Mā à te chi'l disse? *Pomp.* Io stessa

Udì l'enormità del tradimento.

Dem. Perseo m'è traditor? Dida? che sento?

Pomp. Del solenne apparato, e della pompa,

Cauto vieta gl'incontri, e sappi ancora,

Che nel silenzio Arpocrate esser dei.

Dem. Tradirmi Dida? *Pomp.* Taci *Dem.* O' core

Va per Scena come frenetico. (ingrato.

Pomp. Or t'obblighi ad amar mi amor, col fato.

Dem. Dissi di non amarvi

E sò, che in disperarvi haveste pena

Ma fermate occhi bei: fermate oh Dio

Perche la vostra fe vi fa idol mio.

Ne ingrato esser dovrò

Con chi fedel cercò (rio.

D'involarmi à un morir più acerbo, e

Pomp. Serbai Demetrio ai Fati, ed alla pena

Tolli la mia costanza; e quindi udij

Qual pace egli prepara à miei martiri.

Se più fedel ricerca,

Accordar con i suoi, i miei desiri.

Per me, se in quel suo petto,

Vedessi entrar amor,

Troppo saria col cor, l'alma beata.

Ne più cangiando affetto,

Sarei dentro il suo ardoir più fortunata.

SCÈ.

S C E N A V.

Qui veggonsi gli Apparati per la Mensa di Perseo.

Pers. **D**ida, Demetrio ancora (spetto
Qui non veggo, e nò spanta: rio so-
M'intorbida l'idea. *Did.* Ei verrà forse.
Pers. Attonito hò il pensier, stupido sono.
Segua col canto il suono.

Qui si canta.
Amor feristi mai cor più infelice?
Lidio crudele oh Dio
Per te al fine cangiai
In un tenero amor lo sdegno mio.
Amor se tù sei
Diletto del core
Insegnami, dimmi
Qual sia quell'affetto
Ch'entrar può nel petto
Per un traditore.
Amor &c.

Dida, che vede venir gente, si leva in piedi; credendo Perseo possa essere Demetrio; sopravviene Attalo.

Did. Attalo à noi. *Att.* Signor, qui riverente
Pria di partir, e pria,
Che parlin queste mura, intesi, e volli,
Quelli, che ricevei
A' te giusti spiegar sprezzì più vili.
Pers. Chi usò all'Eroe, che per noi sol s'oppose
A i rischi della guerra, e scherni, e affròti?
Sì ardito, e chi? svela l'offesa. *Att.* Il torto
Da Filippo egli uscì.

Pers.

Pers. Dal Padre! *Att.* Il Fato
Più crudele l'indusse,
Premio di bella fede, à condannarmi
Per Cavalier infido, e scelerato. (Numi
Pers. E sei innocente? *Att.* Il sono; il Cielo, i
Paleseran mia fè; già la conobbe (de;
Demetrio. *Per.* Lo vedesti? *Att.* Egli mi vid-
Li favellai; ma torbido, e confuso
Mi parlò sù l'eccesso; nè sapea
Fissar sul caso; tacque: Io nulla dissi,
Quall'or m'avviddi, che Demetrio tolto
Era tutto à sè stesso,
Stupido nell'idea, pallido in volto.
Pers. Ah, che ne suoi sospetti
Non s'ingannò il pensier!

S C E N A V I.

Demetrio accompagnato da Soldati Romani, Perseo, Attalo, Dida.

Did. **T**utto contegno
Eccol, Signor. *Dem.* (Vuò simular lo
à parte nel venire. (sdegno.)
Perseo, se à te il Destino non mi trasse,
Il Destino condanna,
Che d'Attalo sù i Fati
Me improvviso trattenne.
Pe. Cauto s'avvidde, e à me costui nò vène. *à p.*
Dem. E, se mi tolse
La gloria di piacerti, or ti compiaci, (taci.
Ch'io qui... *Pers.* Se' un'incivil, meglio è che
De. Perseo, e qual mi favelli? *Pe.* I tuoi costumi
Mi si resero odiosi. *Dem.* Odiosi? *Pers.* Sfuggi
La gloria, e i favor miei; mà poi non sfuggi,
Spin-

Spinto dall' odio, quì portarti ardito
Con genti armate à funestar la Reggia?

Did. Signor, dove festeggia

Col dolce riso il tenero piacere. . . .

Dem. Empio, per te sano sarà il tacere.

minacciando Dida

Did. Empio à me? *Pers.* Minaccioso,
A che provochi quì cò insulti rei
Alle vendette ogn' un? Tù un' empio sei.

Did. Vendicherò l' offesa, e dell' onore. . . .

mostra di dar mano alla Spada

Dem. Infame; e tanto ardisci?

Pers.) a 2. Traditore.

Did.)

Pers. Tu pur contro di me.

Atta. Difendo il giusto.

Pers. Perfidi entrambi

Quì assalirmi? oltraggiarmi?

Dida, Filippo, amici all' armi, all' armi.

si ritirano sospinti da Soldati Romani.

Quì danno mano all' armi, Perseo, Dida, Demetrio, e
li Soldati di Demetrio, come quelli di Perseo;
portando un colpo Perseo à Demetrio, il quale gli
viene tolto à alla Spada di Attalo, che adiratosi
lo sgrida, seguendo combattimento trà le due par-
ti, havendo la peggio Perseo, che si ritira poi con
le sue genti dal pericolo dell' armi nemiche.

SCENA VII.

Demetrio, Attalo.

Atta. **P**ER quai pene, e sciagure
Mi guida il Fato!

Dem. Ah dell' iniquo Dida

Questi son tradimenti. Al Genitore

Io

Io porterò l' accusa: Attalo intanto,

Se per te questa vita

Mi fù un dono del Ciel, questi ricevi

Per obbligo d' amico.

Stretti amplessi d' amor, di fede in pegno;

Vieni, e vegga Filippo, qual serbasti

La vita al Figlio, e qual la fede al Regno.

Ti sento sì ti sento,

Che tratto dal timore

Vuoi palpitarmi in sen povero core.

Mà la virtù che hò in petto

Del Fato anche à dispetto

Resisterà al rigore. *Demetrio à parte*

Ti sento &c.

SCENA VIII.

*Liberia, che piano esce da uno de deliziosi ritiri,
cervando, e ascoltando se sente, ò vede Pompi-
lia. Esce Pompilia sconsia in veste da Camera
accomodandosi una treccia, desframente vedendo
Liberia, che v' per Scena con cautela.*

Lib. **P**lano il geloso passo,

Porta cauta, ò Liberia. . . se non erro

Questi è il vago soggiorno, questi è il nido,

Dove in ozio soave

Matura i suoi piacer Demetrio infido.

sente un poco di strepito, e di suono

Quì Pompilia cred' io. . . nò, non erra i.

la vede uscir da una stanza

Pomp. Sì scarmigliata, e corta

si mette allo specchio

Non vuò la treccia.

Lib. Gelosia, son morta. *à parte*

Pomp.

Pomp. Sola, ne quì v'è alcun: il cor posseggia,
Qualche respiro.

Pomp. a 2. O Ciel, fa che mi vegga,
Lib. O Dei, che non mi vegga.

Pomp. Mà se improvviso
Quì spuntasse il mio ben, quì dove aspetto
I cenni suoi. *Lib.* Hò mille furie in petto.

à parte

Pomp. Sì, sì, meglio mi fia
Scioglièr le voci al canto, sinche torna,
Chi vago hà per me sol (volestè il Cielo)

à parte

L'anima, e il cor di bella fede adorna.

Disse Amore *Pompilia v'ad un*

Scherzando al core *Cembalo à cantare.*

Chi sà, chi sà, che un dì

A te non si pieghi

Chi 'l sen ti ferì.

Lib. Ed io schernita hò da penar così? *à parte*

Pomp. Sì. *Lib.* Sì.

Pomp. E forse, forse ancor

Non avampi di vero foco

Chi crudele si prende gioco

Chi il suo affetto più volte mentì?

Lib. Ed io schernita hò da penar così?

Pomp. Sì. *Lib.* Sì.

*Esce fuori piano Pompilia fingendo d'haver sentita
una voce, ma all'udire Perseo, se ne fugge.*

Pomp. Qual mi fere l'udito

Voce, che uscì da più leggiadri....

SCE.

SCENA IX.

*Escono Perseo, e Dida, Liberia confusa, Pompilia
che se ne fugge.*

Perf. Dida,
Liberia è quì? *Pomp.* [O Dei]

Did. Trà le sue idee *(ro.)*

Li cōtrasta il pensier. *Lib.* Chi mi dà un fer-

Ahi chi mi presta.... *Perf.* Bella,

Qual rio furor alla ragion ti toglie?

Lib. (Ciel che dirò!) *Perf.* Sù, parla.

Lib. Quall'or penso,

Ch'io quì in breve dovrò esserti moglie

Perf. Sarai Sposa, e Regina.

Lib. Sposa, e Regina? *Perf.* Sì: e in un sarai

Arbitra di mie voglie;

Lib. Arbitra di tue voglie?

Perf. E più l'Impero,

Lib. L'Impero ancor? *Perf.* Sì.

Lib. Averti? *Perf.* Sì l'Impero....

Lib. Quì mi prometti? *Perf.* Il giuro; tù l'Im-
Dell'anima, e del cor sola haverai. *(per o)*

Lib. Serba la data fede, è mio....

(Stelle, e Demetrio? oh Dio) Perf. Dir mi vo-

Serba la data fede, e mio sarai. *(lesti)*

Io nol sò? m'averti bene,

Se m'avedo, che il tuo core

Cresca lieto nella speme,

Non havrai da me fortuna.

Vuò il tuo core eguale al mio,

Se lo sferza il cieco Dio

Senza haver speranza alcuna.

Io nol &c. *parte Liberia*

SCE.

S C E N A X.

Perseo, Dida.

Did. **P**erseo, quì per momenti
 Sospendi la tua fiamma, e sol rifletti
 Sul Destin, che per noi diverso affai
 Le vicende girò: *Pers.* Se il Ciel nol rese
 Vittima al mio furor; fuor d'ogni gloria,
 Lo trarrà il Padre, e supplirà alle veci.

Did. Sù le ingiuste ragioni, o Perseo, poi
 La giustizia de gl'Astri se à scoprirci
 Impegna i Fati, e che sarà di noi?

Pers. E quì in onta de gl'Astri è forza esporci
 Ad un colpo, che riesca. *Did.* Trucidato
 Cada l'empio per noi? *Pers.* Cerchin si dūque
 Cautel le vie del sacrificio. *Did.* L'ira
 M'additterà il sentier: l'acciar s'impugni.
qui sfoderano le spade.

Pers. Per la destra di noi cada quest'empio.

Pers. a 2. E alla superbia altrui serva d'esèpio.

Did.
Pers. Salda base dell'Impero
 Sempre è un Rè, quando è severo,
 Ne hà pietà del scelerato.
 Mora pur, chi è contumace,
 Così vuol d'un Rè la pace,
 E così ragion di Stato.
 Salda &c.

Fine dell'Atto Terzo.

AT.

A T T O
Q U A R T O.*Loggie con Fontane.*

S C E N A P R I M A.

Demetrio agitato della confusione, poi Arraio.

Dem. **Q**uasi flutto in mezzo al mar
 Và quest'anima ondeggiando.
 Nè la calma haver potrà.
 Se del Cielo
 Le più avverse Deità
 Non si vadano placando.
 Quasi &c.

Att. Signor, misero oh quanto,
 Neghittoso tū sei, e troppo lento,
 All'offese, all'ingiurie! Quì attendea
 Il Genitor. *Att.* Demetrio, Ah senti, senti:
 Cercar l'ultime straggi,
 Sgridar Filippo, e minacciar vendette,
 Tratto da furie ultrici, udir mi parve.
De. Giusto il Ciel fù per noi, se svelò al Padre
 Pria di Demetrio, l'orrido dissegno,
 E di

E di Perseo, e di Dida. *Att.* Temo assai,
Che le minaccie sian contro di noi,
Se più l'udii sciamar, Demetrio mora....

Dem. Demetrio muora? *Att.* E Attalo.

Dem. Tù ancora!

Att. Io pure! *Dem.* Il Genitor sgridò feroce?

Att. Ah, se non m'ingannai, fù sua la voce.

Dem. Và, riedi, cauto ascolta, e à me rapporta,
Ove à cader sen v'è l'orror del caso.

Demetrio, non temer; guarda sovente
Giusto il Ciel l'innocenza: cheto intanto
Quì in più placida quiete
Trapassa l'ore fuggitive, e corte;
Senza colpa non tema il giusto, il forte.

Meste luci omai chiudetevi,
E al mio duol tosto recate
Breve, e placido riposo;
Che sognando col mio bene
Darà forse alle mie pene
Qualche pace, amor pietoso.

Meste &c. *Qui segue il Ballo.*

SCENA II.

Pompilia dalle Loggie. Demetrio, che
dorme sognando.

Pomp. Cauta, mà tutta pena! (felice
Giro il pensier confusa; ah me in-
Demetrio è quì, pur lo ritrovo; oh Dei!
vede Demetrio, che dorme.)

Stelle, Numi, che osservo!
Chiuse hà le luci al sonno.

Dem. Empio, protervo. *sognando parla.*

Pomp. Me misera che ascolto! nel riposo

Lo

Lo scuote la vendetta.

Dem. Questa all'ira del Ciel solo s'aspetta.

Pomp. Come può mai, chi nella pace è assorto
Farfi una furia rigida, e inclemente?

Dem. Padre. *Pomp.* Col Genitor....

Dem. Sono innocente.

Pomp. Col Genitor favella!

Dem. E à torto mi condanna iniqua stella.

Pomp. Astri fieri all'idol mio

Non turbate

Il bel riposo.

E lasciate

Che sopito in dolce oblio....

SCENA III.

*Qui vengono Perseo, e Dida contro Demetrio; alla
vista de quali Eliso si ritira dietro ad una Fon-
tana, uscendo con il Ganzar, all'ora, che vede il
pericolo di Demetrio svegliandolo, & allo strepito
viene Attalo con l'armi alla mano.*

Pers. Come facile à noi sorte lo guida,
Pom. (Me misera quì Dida!)

si ritira dietro ad una fontana

Did. Perseo, già alcun quì nō s'opponne all'opra
v'è per Scena spiando.

Pers.) a 2 Cada, mora,
Did.)

Pomp. Demetrio?

Dem. O' stelle! *Att.* Oh Dio!

*Demetrio balza in piedi combattendo contro Perseo,
e contro Dida. Attalo, e Pompilia, che assistono
à Demetrio rimanendo nella zuffa Pompilia fe-
rita, e a terra restando Perseo, e Dida.*

C

Pers.

Perf.) 2. Barbari Fati.

Dem.) 2. Perfidi, scelerati.

Pomp. Deh accorrete. *combattono tutti.*

Att. Si rinforzi l'acciar.

Perf.) German) la vita.

Did.) Signor) *sono à terra.*

Dem. Indegni siete. *Pomp.* Oh Dei sono ferita.

ferita Pomp. si vede cader il sangue dal

braccio.

Filippo, che adirato esce con la spada

alla mano vedendo à terra

Perseo, e Dida.

Filip. Crudeli, ancora,

Di tante reità fazj non siete?

Dem. Signor, giuste difese

Non sono reità. *Filip.* Vane per voi

Le discolpe faran, ch'io stesso, io stesso

E v'intesi, e vi viddi, morirete.

Dem. Pria m'ascolta, ò Signor, se poi son reo,

Mi condanna più giusto, se innocente ...

Fil. Che innocente? abbastanza

Ti convinse la colpa: Udite, ò Numi;

Per questo acciar vi giuro, e più per questo

addittando Perseo.

Figlio innocente, morirà Demetrio;

Ne sì creda placar un dì Filippo

La forza, ò la pietà de sommi Dei,

Mai soffrirò costui sù gl'occhi miei.

Did. (Qui è forza simular.) Padre li sei.

Fil. Amor di Padre

Non vincerà Filippo.

Perf. Il Cielo sempre

Amò Perseo, ò mio Rè. *Did.* Io pur li devo,

Se benigno mi diè cortese aita.

Fil. It-

Fil. Itene con la gloria

Di veder la vendetta.

Perf. Soffrirò la rea sventura,

Vendicarci tocca à te.

„ Sente meno la sciagura

„ Chi virtude non perdè.

Soffrirò &c.

S C E N A I V.

Filippo . Demetrio . Attalo .

Dem. **P** Adre... *Fil.* Nò mi chiamar cò questo

Vani rendesti i miei sudori. (nome

Dem. Ascolta. *li volta le spalle.*

Att. Deh per pietade ascolta il figlio oh Dio!

Fil. Fellon, chi è reo non è più figlio mio.

Dem. Attalo quì ... *Fil.* Lo sò, costui fù teco

Traditor nei delitti.

Dem. Ei traditor? col ferro alla difesa...

Fil. Non vò udirti. *Att.* L'acciaro

Io fraposi alla rissa. *Fil.* Attalo, meglio

Il silenzio à te fia. Tù pur peccasti

Di Maestà più lesa. *Att.* E in che peccai?

Fil. Chiedilo al tuo rimorso, e lo saprai. (fai

De. Ma qual colpa è in me pur? *Fil.* Empio lo

Dem. Ah che la mia sciagura è la mia colpa.

Fil. La tua colpa è palese al Mondo, e ai Dei.

Dem.) Siamo innocenti. *Fil.* Nò, voi siete rei.

Att.)

Dem. Ah se per te alla Grecia, e in Roma ac-

Palme gloriose (crebbi

Fil. Le marcisti, ò indegno,

Quall'or rapir tentasti

La vita à Perseo, ed à Filippo il Regno.

Dem. La vita à Perseo, ed à Filippo il Regno?

Demetrio, il Figlio. Ah Genitor... *Fil. Sì*
 Empio di due delitti. *(scosta;*
 Confessasti il secondo, e ben del primo,
 Del veneficio enorme.
 Attalo non si è reo, qual tù lo sei.
 E mal coprissi, ò iniquo,
 La trama insidiosa: penetrolla
 Il popol, che t'accusa, Perseo, Dida.
 Và ti difendi, e à così enormi eccessi
 Narra, che l'empietà ti fù di guida.
Atta. Retto giudice in foglio,
 Meglio la colpa, ò Rè, consiglia ancora.
Fil. Taci, non più: e ardisci ancor? Per ora
 Custodito n'andrai. Demetrio mora.

S C E N A V.

*Nel partire, che fà Filippo s'incontra in
 Liberia, e detti.*

Lib. Demetrio mora? Mio Signor, deh fer-
Fil. **D** Liberia, forse vieni *(ma.*
 Supplice per colui, ò pur sdegnosa?
Lib. Quale à te venga, ò supplice, ò sdegnosa,
 Nè pur lo sò. *Fil.* Dal ciglio tuo m'avveggo,
 Che contro l'empietà tù vieni armata,
 S'oggi cangiar tentò le tede in rogo,
 E funestar nell'amoroso laccio
 La catena più sacra ad Imeneo.
 Mà, non temer, Liberia,
 Che non andrà senza castigo il reo.
Lib. Demetrio non favelli? *Fil.* All'alto nodo
 Prepara il tuo bel cor. *Lib.* In mano a i Dei
 Ciò sospendi per hor. Parlerem poi.
Fil. Spesso, ò Liberia, i nostri Dei siam noi.
Dem. (Me infelice!) *Fil.* Per ora
 Nel più ristretto asilo della Reggia

Passi

Passi l'ore costui, e stampi solo
 Orme di libertade in ozio lento
 Quàto il recinto di que'alberghi il chiede:
 Attalo seco custodite: d'ambo
 Renderammi ragion la vostra fede.
Lib. E morirà? *Fil.* Sì. *Lib.* Il Figlio? *Fil.* Sì.
Lib. Quel Figlio,
 Che tante volte espone
 La vita in tua difesa? *Fil.* In van mi tenti.
Lib. E che, ò Signor, sul Tebro
 Fù delizia, e tua gloria? *Fil.* Non t'ascolto.
Lib. Quegli, che per te ancora
 Sudò i lucidi giorni, e all'aer fosco
 Tante volte vegliò? Demetrio; il vedi,
 Eccol lo guarda, ò Rè. *Fil.* Non lo conosco

S C E N A VI.

Liberia. Demetrio. Attalo.

Lib. **D** Emetrio, dalle colpe or chi t'assolve
 Per divenir più mostro, e più crudele
 Aggiungesti à due falli ancor il mio.
Dem. Di qual delitto, ò Dio,
 Quivi Demetrio reo per te diviene?
 Deh ti prego, ò Liberia,
 A un moribondo non accrescer pene.
Lib. Nò, non t'insinger con cui tutto è noto.
 Pompilia, che da Roma à queste arene
 Trascinasti, infedel? *Dem.* Io? *Lib.* Non smar-
Dem. Pompilia? [Ah sen'avvide.] *(irti!*
Lib. Giusto amore
 A me infido, scoprì l'ingiuste trame.
Dem. Eh non fù amor. *Lib.* Chi fù?
Dem. Fù Dida infame.
Lib. Questa è la ricompensa di quel foco,
 Con chi t'amò Liberia un dì costante?

C 3

Più

Con cui t'amò Liberia un dì costante?
Più Demetrio non voglio,
Demetrio non conosco
Nè come Cavalier, nè come amante.

S C E N A VII.

Demetrio solo.

Qual ragion può sperar la mia sciagura,
Se esprime l'innocēza un Rè, ch'è padre
Ah, che à pensarvi sol' s'empie il mio seno
D'orror, di meraviglia, e di veleno.
Riderò sù la mia forte
Benche perfida, e severa.
Al mio cor anche infelice
Sento Amor, che lieto dice:
Non temer, ma spera, spera.
Riderò &c.

S C E N A VIII.

*Pompilia col braccio ferito, e bendato, poi
Perseo, Dida, e poi Liberia.*

Pomp. **D**I Pompilia sì infelice,
Fate ò Dei quel che volete;
Al mortal cangiar non lice,
Ciò, che in Ciel voi disponete.
Ah, che più la ferita,
Mi disacerba il petto. Oh Dio pel duolo,
Sento mancarmi l'anima nel seno.
Chi mi foccorre, ò Ciel'io vengo meno.
Si appoggia dietro ad una fontana svenuta.

Sta.

Sopraggiungono Perseo, e Dida.

Perf. Dei Fati, ò Dida, io nulla son contento;
D'avversi per Demetrio hanno sembianza
Mà i giri loro, se qui rimiro poi,
Sono d'infauusto aspetto assai più à noi.

Did. Più de i Fati non curo; oggi Filippo
Sarà il nostro Destin. *Perf.* Col Genitore
Copriamci coll'ardire, e all'or ch'essangue.

Pomp. Aita, ò stelle, à un misero, che langue...

Perf. Dida, la voce...

Did. (E di Pompilia.) *Perf.* E dello schiavo.

Pomp. Ahi duolo!

Perf. Nel sangue intriso (mora.)

Cada per noi. *Did.* Signor; *Perf.* Nò, vò che
Sopraviene Liberia, che trattiene Perseo,
il quale voleva ammazzare
lo Schiavo.

Lib. Deh ferma;

Bella pietà t'insegni, à chi sen muore
Donar la vita. *Perf.* Nò, ch'è un traditore.

Lib. Il tuo furor sospendi: Perseo, havrai
Gloria più illustre à vendicar gli oltraggi
Con chi uguale è in natal, pari in costume.

Perf. A te sacro costui, che sei il mio Nume.

Did. Magnanima virtù. *Lib.* Pietoso, ò Dida,

Perche l'alma respinga,

Che dall'ampia ferita esce vermiglia,

Và, la piaga li fascia. *Did.* O labbra, ò ciglia!

Did. *và à soccorrer Pomp.*

Perf. Mia vezzosa Liberia?... *Lib.* A'te quì veni

Perseo, studiosa sù tuoi sensi, e vedo,

Che mal vivi al costume,

Che ti dettò Liberia;

Che mi parli amoroso

Cò speranze, cò affetti, io non l'intendo:

Per. E che far mai poss'io? *Lib.* Amar tacendo.

C 4

Perf. Ta-

Perf. Tacerò, se così vuoi
Ma d'amar quegl'occhi tuoi
L'alma mia non cesserà.
Chiuderò nel sen l'ardore
E costante questo core
Il Decreto adorerà.
Tacerò &c.

S C E N A I X.

*Pompilia, che furiosa si stacca da Didage-
tando via le fascie con sdegno. Li-
beria, che si frapponne.*

Pom. **T**U' fasciarmi la piaga? Tù spietato;
Da tua destra non curo
Nè balsami, nè aita.

Di. (Stelle, ti scoprirà!) *Po.* Nulla vi penso;
Prenditi la tua benda. *Lib.* Intesi, Eliso,
Lui ti ferì. *Did.* (Se parla, Ah me infelice.)
à parte.

(Rapito pur haveffe
Di Perseo il ferro ai rai del dì costei!)

Lib. Quì siedì, ò Eliso?

Po. Traditor. *Did.* (Oh Dei.)

Lib. E lascia, che io pietosa ò Eliso appresti
I balsami alla piaga. *Did.* E perche, ò Dida
Costei non uccidesti?

Lib. E di ferirlo tanto core havesti?

Lib. *oà fasciando la ferita à Pomp.*

Did. Fù destin di cruda stella,
Ma non fù voler del core.
Più d'Eliso afflitto io piango,
Se ferito io più rimango
Dalla pena, e dal dolore. *Fù &c.*

SCE.

S C E N A X.

*Pompilia. Liberia, che si levano da dove si erano
accommodate à medicar la ferita.*

Lib. **Q**Uale à te ricomposi
Cò balsami la piaga, ah tù potessi
E al duol, che celo, e all'ire più gelose
Porger ristoro, ò Eliso! *Po.* E che far posso?

Lib. Ove colei soggiorna, *(poi,*
Còdurmi teco al tetto. *Po.* E poscia? *Lib.* E
Nell'orror di Demetrio, e di se stessa
Saggio timor la consigliasse à un punto
Rieder in Roma. *Pomp.* Credimi, la tema
Poco il suo cor l'ingombra; *(bra.*

Lib. E tanto ama Demetrio? *Po.* Anzi l'adora.

Lib. E in pace hò da soffrir una rivale?

Po. Questa è legge d'amor. *Lib.* Furia baccante
Sarò contra colei! *Po.* Ti guardi il Cielo
Dal furor di Pompilia. *Lib.* La difesa (to?
Tù per me Eliso. *Po.* Nò. *Lib.* A me sì ingra-
E all'opre mie di cortesia feconde
Così Eliso à Liberia corrisponde?

Po. Ingrato io non ti son, ne quì ricuso
Oprar per te quanto m'impone il giusto.
Ma io contra Pompilia? *Lib.* Sì. *Po.* Liberia,
Non che natura, il sangue
Mi vuole in sua difesa.

Lib. Così la mia pietà, crudo, posponi
A donna più volgar? „ Sappi incivile,
„ Che la mia cortesia tù quì stancasti,
„ E che alla mia pietà più vil mancasti.
Po. Vieni; scemar non voglio

Gli obblighi miei con atto generoso,

C 5 Vin-

Vincer voglio Liberia, io vò, che teco
Essa favelli: mà dimmi, tù poi
Saggia farai con gli impeti dell'alma?

Lib. Giuro prudenza.

Pomp. Avverti, non mancarmi,
Se non mi vuoi, crudel nemico all'armi.

Lib. Pria mancherò di vita. *Po.* All'or, che seco
Tù parli, e tù più cauta entro il tuo core,

Perche la gelosia risse non svegli

Con prudente virtù chiudi l'amore.

Po. Che dirai all'or, che vedi
Di Pompilia al bel sembiante

Del tuo bene ardere il cor,

Ch'ella lieta, e che contenta

Dell'amato suo Tesoro

Gode intero il dolce amor.

Lib. Se vedrò, che quel crudele

Per Pompilia la rivale

Mi sia infido, e traditor

Dirò afflitta, e più dolente

Alma mia datti pur pace

Non sperar più Amante cor.

Fine dell'Atto quarto.

AT-



A T T O Q U I N T O.

Stanza di Filippo con Tavolino,
e Sedia.

SCENA PRIMA:

Filippo agitato da pensieri.

STravagante mio pensiero
Che mi dici, à che m'esorti?
Tù m'inspira un buon consiglio,
Perche io tolga, e Regno, e Figlio
Dal periglio d'empie sorti.

Stravagante &c.

Mente superna, il tuo pensier mi svela;
Tù mi consiglia la fatal sentenza; (ghi,
E perche à giusta Astrea quì i rei non nie-
Non far, che il cor alla pietà si pieghi.
O la vengano i rei;
Senza dimorar più, senza tardanza
Vegga la Grecia, e il Ciel la mia costanza.

C 6 SCE-

S C E N A II.

Demetrio con Attalo accompagnati da Guardie. Filippo, poi Perseo.

Dem. **A** Bella innocenza
Cotanto rigore!

Att. Si fiera sentenza

A un cor senza errore?

Fil. Paterni, affetti,

Della Patria all'amor ceder dovete.

Dem. Padre, e Signor, fazia il tuo sdegno, svena

Queste viscere mie,

Benche viscere tue, sù mi condanna.

Ma ti sovvenga almeno

D'esser Giudice giusto,

S'esser non vuoi, ò Genitor, clemente,

E quì mora chi è reo, non chi è innocente.

Fil. L'orror delle gran colpe, or sò, che cerchi

Con l'ardire fugar dall'empio volto.

Att. Sire, odioso

A te render nol può la sua innocenza,

Come per me ragione

Togliere de'al tuo rigor forza, e potere

Fil. Ambo morrete, e vi convien tacere.

qui sopravviene Perseo.

Pers. Muojano pur, e quì parlino, ò Padre,

Nella perfidia lor l'insidie ingiuste. *(re)*

Fil. Ne v'atterrite ancor? *Pers.* Gli accusin pu-

Il Popol, che li vidde, e più presente

Un Re, che quì gli intese, e che non mète.

Dem. Le tue barbare frodi

Come le soffre il Ciel? Mira, che il Fato,

Quantunque per me scriva

Per-

Perfide zifre d'un'ingiusto orrore,

Vuol che sia registrato

Quì d'intorno, e frà gl'astri,

Che di Demetrio è Perseo un traditore.

Fil. Quì del Giudice in faccia

Così parla chi è reo? *Dem.* Padre, nol sono.

Fil. Ai crudi eccessi,

Perfido, in van ti occulti: in breve, in breve

Colà, dove si chiude, e in un s'accresce

A i Leoni la rabbia, e più s'attizza

All'altre fiere il tofco, e cibo, e pasto

Serve à lor fauci ingorde,

Chi fù fiera peggior: orrenda Torre

Sia d'Attalo il sepolcro: Sù eseguite.

Dem. Padre! *Att.* Mio Rè!

Dem.) a 2. Pietà. *Fil.* Non più; ammutite.

Pers. A che tardate

O' neghittosi, e lenti?

S C E N A III.

Pompilia, che se ne viene tutta sfarzo fermando

Demetrio. Attalo. Filippo.

Pomp. **A** H nò fermate. *[tera,*

Filip. **A** M à chi è costei sì baldanzosa, e al-

Che cò interesse di pietà più ardita

Sospende, e toglie alla giustizia i rei!

Pers.) a 2. Stelle, che osservo! *Dem.* (Ella è

Att.) a 2. Pompilia oh Deil!)

Fil. Donna, chi sei? Quì à che venisti?

Pomp. Sire,

Giusto dover d'una tropp' empia accusa

A Filippo mi trasse, e quì mi volle.

Fil. Ragion quì ti condusse? udiamla.

Pers. E' folle.

D 7

Pomp.

Pomp. Follia non è ciò, che pur troppo viddi,
Nè men furor ciò, che pur troppo intesi.

Fil. Ma chi sei? *Pomp.* Son Pompilia,
E son del tralcio della Giunia gente,
Che hà origin da i Sabini, illustri Eroi,
A mille, à mille prove.

Fil. Mà à difender due rei, dì, che ti muove?

Pomp. Senso della pietà, forza del giusto:

Eh Perseo, io non vaneggio,
Mora chi è reo! Tù il sei. Dida esponesti
All'efecrande imprese, e sola intesi
Del giurato silenzio i patti infami,
Che alla mensa reale
Taciti esser dovean
Sul veneficio orribile, e fatale.

Fil. Quì che ascolto?

Pomp. Che più? de vostri acciari

Ecco il colpo in Eliso, ecco la piaga, ...
li mostra la ferita del braccio,

Perf. (Ah me infelice!) *Pomp.* All'or, che alla
Venni à serbar la vita [difesa
Al misero Demetrio, à due innocenti.
Negal Perseo, se puoi? *Fil.* Parla;

Perf. Tu menti.

Pomp. Io mēdace? *Fil.* Tù sei lo schiavo Eliso?

Pomp. Il sono; E à questa Reggia
Dida crudel guidommi; anzi da Roma
Mi stimolò alla fuga

Spirando nel mio cuore un bel desio
Di legarmi à Demetrio, à cui sagrai
I voti del cor mio tutta costanza,

E d'abbracciarlo un dì mi diè speranza.

Dem. [O' traditor!] *Atta.* [O' indegno!]

Perf. [Ardisci, ò core.]

Fil. Pompilia ciò non basta, e poco giova
Per trattener il corso à miei rigori.

Perf.

Perf. Parli così, perche Demetrio adori.

Parla Demetrio dilli,

Che un'innocente sei.

„ Se taci, mi condanni

„ Per rea di frodi, e inganni,

„ E muovi all'ire i Dei.

Parla &c.

Dem. Diffi abbastanza.

Fil. Colpe sì crudeli [rori

A che pria non scoprirmi? *Pomp.* I tuoi fu-

Mi recaron timor. *Perf.* [Veloce à Dida

Mi porterò] Signor, perche costei

Mi provoca à gli sdegni, altrove il piede

Perf. vuol partire *Fil.* lo ferma

Meglio.... *Fil.* Ferma,

Dem.) a z Mio Rè? *Fil.* Non più, tacete.

Att.)

Da guardie cinti

Con Attalo fian ambo; ogn'un rinchiuda

Diviso angusto tetto,

Sin che di verità chiara la luce

L'alto Nume mi sveli,

Giacchè l'impone il gran voler de Cieli.

Pomp. Ti sovvenga, Signor, che Padre sei.

Fil. Che Padre? Nò. Non son più figli miei.

*Parte Filippo, essendo condotti da Guardie Perseo,
e Attalo. Fermandosi alquanto Demetrio, che stà
osservando Pompilia, che piange dirottamente.*

S C E N A IV.

Pompilia, che piange Demetrio.

De. **P**ompilia, piangi? Ah sappi, [re;

Che col tuo piato in me cresci il timo.

Mi toglì la costanza, e perdo il core.

Pom. Demetrio, ch'io nò pianga? e chi può mai

A' Pom-

A' Pompilia negar questo conforto,
Che nell'anima il duol minora assai?

Dem. Togli al cor i singulti,
Che agl'innocenti il Ciel non mancò mai.
Frena sù gli occhi il pianto,
Cessa di lagrimar.
Perche dal tuo dolore
Io provo un duol maggiore
E sente più quest'anima
Tormento al tuo penar.
Frena &c.

S C E N A V.

Pompilia, poi Liberia, che se ne viene.

Pomp. **P**Er serbar à Demetrio oggi la vita
Iscooprirmi risolsi; mà quì spunta
La rivale: mio core,
Odila, e la virtù freni il dolore.
Vieni, fà cor! Non ti smarrir! Liberia
I fuochi del tuo amor hebbi da Eliso.
Lib. Che vivon nel mio seno
Tutte di gelosia l'accese faci,
Tù havesti? *Pomp.* Sì, ed alla mia costanza
Diedero pena; ch'or trà noi litiggio
Vuò sì decida. *Lib.* Io di Demetrio prima
Arsi à gli affetti. *Pomp.* E quì Liberia poi
[Così mi disse Eliso]
Altre catene attese
Dal maggior de gli amanti, e de gli Eroi.
Lib. Eliso m'ingannò:
Pomp. Se ti tradi, il punisci: A i tradimenti
devonsi le vendette, io sola, io sola
Per lui soccomberò.
Lib. Benche è uno schiavo,
Serbar voglio la fede, e i giuramenti

Nel

Nel rispetto à Pompilia: Eliso sia
Solo il trofeo della vendetta mia.

Pomp. E à morte il vuoi?

Lib. Lo vuol ragione, e il giusto.

Pomp. Non morirà: *Lib.* Quando di forte scudo
Tù non li fossi. *Pomp.* All'or, ch'io alla difesa
Entri per lui guerriera nell'agone,
Sovra Demetrio perdo, e son contenta,
Ogni amor, ogni speme, ogni ragione.

Lib. S'armi la destra. *Pomp.* Và: farò ben io
Che viva Eliso. *Lib.* Io non lo credo:

Pomp. Avverti,

Che se Eliso non muor Demetrio è mio.

Lib. Quando per lui non pugnì, io tel cōfento.

Po Và Liberia, e t'attēdo al gran cimēto. *parte*

Di forte acciario armata

Verrà Liberia. Venga,

E in questo volto mio

Vegga, mà con rossore,

Che la vendetta sua fatta son'io.

Ritorna Liberia con arma alla mano

Lib. Eliso ov'è? *Pomp.* Nol vedi? arda la mano

Di quelle, che Bellona

Armi tratta omicide;

Liberia vibra il colpo: Eliso uccidi.

Quì Liberia rimane stordita

Sù, che fai? ti risveglia.

Lib. Eliso? *Pomp.* Il vedi?

Svenalo sù. *Lib.* Che veggo, che ravviso?

Pomp. La piaga, che fasciasti ecco in Eliso

li mostra la ferita

Lib. Pōpilia è Eliso? sogno? *Pomp.* T'avvedesti?

Pompilia è Eliso? O mia Liberia cara,

L'armi lascia; sei vinta; e per Demetrio

Dalla mia fè queste vendette impara.

Lib. Sì, sei vinta Liberia:

Sù

Sù coraggio miei spirti,
Si bandisca dal cor la fiamma antica;
Tua rival più non son, t'abbraccio amica.

Pomp. Liberia diletta

Lib. Amata Pompilia

Pomp. Diam fine ai litigj

Pomp. a 2. Ai cuori diam pace.

Lib.

Lib. Più in me non s'aggira

Quel volto, che amai,

Pomp. Et io di quei rai

Più avvampo alla face.

SCENA VI.

Cortile con Serraglio di Fiere.

Filippo disperato.

Filip. Assistetemi ò Cieli.

Son fuor di me; deh per pietà tro-
Un'antro, che mi celi. (vate)

La riverita Maestà, la gloria

Del Diadema: Quì Dida

Or dia virtude

(Perche sovra chi è reo cada la scure.)

Stratagemma al pensiero,

Che lo sorprenda, e mi palesi il vero.

SCENA VII.

Dida confuso. Filippo.

Did. **A** Dorato Signor, del Greco Regno...

Filip. vada da un'altra parte, e *Dida* l'
vada incontro.

Mio Rè, del Greco Regno affar pesante

Mi richiama....con ciglio più severo

Filip. dà una torta occhiata à *Dida*.

Torbido assai mi guarda! *Filip.* Di quel ferro

Ti spoglia omai. *Did.* Ubbidisco: ah, che in-

si leva la spada. (distinto)

Sento confuso il palpitar del core!

F. (Come chiaro l'accusa un reo il pallore.) à *p*

Did. Nò mi guarda! Non parla! *Fil.* Traditore.

Questi è del Regno, e di Filippo il zelo?

Questi è l'amor? *Did.* Mio Rè, Perseo...

Filip. Ritorci

Forse sù quell'iniquo

Tutta la colpa, che da te pur nacque? à *par.*

(Or vedrò chi è innocente.)

Did. Ah mio Signore,

La colpa è sua, se solo à Perseo piacque.

Fil. Coll'empio Figlio più peccasti, ò indegno.

Tù tradisti Demetrio: Nega, ò infame,

L'empietà del tuo oprar sì contumace.

Did. Nò è empietà, quella, che à Perseo piace.

Filip. Infido taci.

Chi tolse al Tebro, al Console Romano

Pōpilia à Giunio, al Padre? A queste luci?

Mi si tolga costui: Tetra prigionie

Sia il castigo minor, e prezzo sia

Quel,

Quel, che costui non pensa,
 Alpro flagello alla vendetta mia.
 Vuol il giusto, vuol il Cielo,
 Che pietà non trovi in tè.
 Sarà giusta la sentenza,
 Mà l'Eroica tua clemenza:
 Il Rigor rallenti à mè.
 Vuol il giusto &c.
Le Guardie lo conducono prigione.

S C E N A V I I I.

*Liberia, Filippo, poi Perseo, Demetrio, Attalo
 condotti dalle Guardie.*

Fil. **L**iberia, più non scuote
 Per te Imeneo la luminosa face.

Lib. Per Demetrio nel sen più il cor nō nutre
 Sagra fiamma alle Tede. *Fil.* Di Demetrio
 Or non ti parlo; sciolse il dolce nodo
 La man dell'empietà, ragion l'estinse,
 Venne l'odio à battaglia, e morte il cinse.
*Qui vengono Perseo, Demetrio, Attalo,
 condotti dalle Guardie.*

Lib. Che veggo ò Dei! *Fil.* Vedrai,
 Perché habbia Astrea il giusto suo diritto,
 Qui dove i rei per mio commando attendo
 Distrutto in un momento
 Ciò, che in un giorno machinò il delitto.

Dem. à 2. Numi del Ciel pietà!

Att.

Perf. Aita, ò Stelle!

Filip. Perseo, à ragion rubelle
 Accusasti Demetrio, e lessi io stesso
 Nel volto suo, tutto l'orror dell'opre,
 Ap-

Appò il Ciel, ch'iscoprìmi oggi quì giusto
 Oltre à Dida fedel la tua innocenza.

Att. (O' ingiustizia!) *De.* (O' del Ciel dura in-
Fil. Perseo, sì, sì, conobbi (clemenza!)

Oltre tua fè la nobiltà dell'alma,
 Il zelo, la pietà, l'amor, che sempre
 A' Demetrio serbasti, al Regno, al Padre,
 Alla Fama. *Per.* Respiro.

Dem. a 2. O' avverso Fato!

Att.

Perf. Padre, tū ben lo sai,
 Se nell'opre più illustri, e nell'onore
 Mantenni ogn'or la gloria. *Filip.* Traditore.
 Dal sacrilego Dida hebbi abbastanza
 Chiara la verità de tuoi misfatti,
 Che son pur suoi, s'or ne pagò la pena.

Perf. (Me infelice.) *Fil.* Dirò, che per te sono
 Neghittose, e impotenti
 L'ire del Ciel, se non vedrò, oh crudele,
 Ch'egli à punirti arrivi;
 O se permetta, che più spiri, e vivi.

Perf. Sù toglietemi omai alla tremenda
 Vista de miei delitti, oh crude fiere.
 Son io scoperto, e sono
 In odio al Mondo, al Genitore, a! Cielo.
 Già men vado à morir: spontaneo corro,
 Padre, Demetrio, à giusta morte in braccio:
 E se sù i casi estremi
 Riserba il Ciel qualche pietade ai rei;
 Sò, che per me il serbarla
 Ella farebbe un'ingiustizia, oh Dei.

Li. Mio Rè, se in te è pietà... *Perf.* Liberia taci,
 Vuol ragione, ch'io mora, e morir deggio;
 E, se fù senso mio l'ordir la colpa,
 Perché mora Demetrio, or non t'aggravi
 Peso alcun di pietà; lascia, che tutte
 Cada-

Cadano in me l'ire del Ciel, del Padre.
 Ti chieggo sol, perche contento io mora
 Lasciar, ch'io tolga con un baccio solo
 Dalla tua mente; più fuor dal tuo core,
 Quanto in te viver può di mie sciagure:
 Poi impresso dal dolor egli habbia forza,
 Che il primiero di noi fraterno affetto
 S'unisca al lor primo innocente amore.
 Prendi *lo baccia.*

Dem. Non posso più.

Lib.) Mi scoppia il core *piangono Filip. e Dem.*
Fil.)

De. Se hai cor di Rè, s'hai cor di Padre in pet-
 Da te si perda di castigo il nome (to
 E à più bella pietà dona ricetto.

Perf. Tu piangi: Ah lascia

Che le mie sole

Lacrime, e non le tue lavino quelle

Macchie, che contro me chieggon castigo.

Dem. Deh alla morte lo toglì, e generoso

Dal tuo core, fà uscir una pietade

Che sia al Mondo tua gloria, e à me riposo.

Perf. L'armi tue in beneficj

Nò, non cangiar: degno di morte io sono:

E ben pria di morir solo mi basta,

Pomp. ch'esce fermandosi ad ascoltar.

Che consoli il mio cor col tuo perdono.

Lib. Sire ti mova.... *Perf.* Genitor, sì mora.

Filip. Liberia, cede il loco,

In Rè ch'è giusto, e che al dover s'appigli,

L'amore delle leggi à quel de i Figli.

SCE.

S C E N A I X.

*Pompilia, che sentì gl'ultimi detti, si
 fà innanzi.*

Po. **N**E men Pompilia, che onorò il destino
 Scieglier di lume all'innocenza, al
 Potrà cò voti suoi pregar pietade? (giusto
Perf. Ferma, a che indugio?

O là l'uscio socchiuso

Più il morir non mi tardi; apransi omai

Le ferree porte, vado.

Dem. Lib. Pomp. che lo fermano.

Tutti. Ah nò, che fai?

Fil. Numi del Cielo io morirò; se a morte

Nol può soffrir l'umanità, che il vuole

A cruda morte il giusto delle leggi.

Egli è viscere, è sangue, egli è mio figlio.

Muora Filippo, a morte lo condanni

dà nella disperazione.

Forza della pietà! Le colpe altrui

Un disperato Padre risarcisce.

Dem. Padre. *Perf.* Mio Genitor.

Filip. Figli vi lascio

E più vi lascio; acciò sovvenga a voi

Le gesta di Filippo

Ch'egli impresso nel cuor gloria d'Eroi. (va

Pe. Che muora un giusto Padre, e al Mòdo vi-

Un Figlio reo ciò all'empietà si ascriva.

Filip. Addio Figli.

*Demetrio, Liberia, Pompilia. Popoli, che trat-
 tengono Filippo, e Perseo, che ambo voglio-
 gliono entrar nel Serraglio.*

Tut-

A T T O

Tutti. Filippo

Non muora nò; ma qui con Perseo viva.
tutti come di sopra sgridano fermandoli.

Filip. Vivi, e viviam, del Cielo

Dirò voler, se il popolo lo vuole.

Vivi all'emenda, al pentimento vivi.

Demetrio al Trono reggerà lo Scettro.

Perf. Sono contento, cedo, e ben lo voglio

Germano amico, e più Regnante al Soglio.

Filip. Attalo, di Fortuna ai varj casi

Vive intrepido il forte; or di tua fede

Perche spandi la Fama invitto il suono,

Qui vivi à noi Signor vicino al Trono.

Att. Grazie al mio Rè *Filip* Liberia

Sarà Sposa, e Reina. (*Lib.* Me felice.)

Fil. Colà dove la Grecia

Onora i grand'Eroi, la gloria scenda

Già che Pace gradita ogn'ira hà spenta,

Con pompa più solenne

Al Real Imeneo plauda contenta.

Pomp. (Me misera.) *Fil.* Pompilia

I suoi eventi attenderà da Roma;

„ Giunio, il Padre,

„ Di te fia conscio, perche qui non mova

„ Giusta la guerra à noi,

„ Che ceppo illustre è de Sabinj Eroi.

De. Con la ragiò del Regno, e Scetro, e Soglio

Devesi à te come Signor, e Padre:

Del Serto la difesa à me sol basta,

Che ambizion di regnar non mi contrasta.

Fil. In pace oziosa,

Figli, viver desio; l'età cadente,

Che al riposo mi chiama,

Stancò Filippo, e indebolì la mente.

Perf. Cingi il Serto, e vanne al Trono,

Dà le leggi al Greco Regno.

Di

Q U I N T O. 73

Di giustizia accetta il dono,

Che del Soglio sei ben degno.

Cingi &c.

S C E N A X.

Demetrio, Pompilia soli.

Po. **O**R, che chiara la luce

Spuntò sù l'innocēza, e spogliò i Fati

D'ogni perfidia; ah, mio Demetrio, è tempo

Di consolar chi visse alla costanza.

Dem. Pompilia oltre la fè serba speranza.

Pomp. Vago, e caro mio dolce foco

Sempre più tù vai struggendo

Questo core, mà à poco à poco.

Dem. Caro, e vago mio dolce bene

Sempre più tù vai trahendo

Questo core di pene in pene.

De. à 2. Caro, e vago mio dolce bene.

S C E N A U L T I M A.

Loco per l'Incoronazione di Demetrio
con Trono.

*Filippo, poi Demetrio, e Perseo seguito dagli
altri Personaggi.*

Fil. **P**Erche di lieto riso
Li baleni nel sen gioja improvvisa,
Qui,

Quì, dove i figli attendo,
Vuò coronar il fasto; e, se il perdono
Hebbe l'uno, or desio con l'aureo serto
Nel secondo premiar la gloria, e il merto.
*Demetrio, e Perseo, che vengono da lontano
stretti le destre.*

Dem. Pace Amica. *Pers.* Dolce pace

Dem. Smorzi *Pers.* Estingua

Dem. D'ira *Pers.* D'odio

Dem.) Ogn'empia face.
Pers.)

a 2. Pace amica. Dolce Pace.

Filip. Figli amati. *Dem.*) Padre.
Pers.)

La Reggia della gloria, & essa asisa sopra Machina:

Filip. Or che lieta per noi mi giunge al core

Bella amistà da Pace; ora qui voglio,

Che in applauso giocondo

Goda in pace la Grecia, e rida il Mondo.

Gloria. Io, che dò Fama ai Sogli, e Gloria ai
E che all'alme sublimi (Regni,

Sò preparar più streppitosi i allori,

Di Demetrio al gran Nome

Serbo Gloria immortale,

E composi al suo Crin serto Reale.

Famosa risplenda

La Grecia al tuo merto;

E illustre più renda

La Gloria il tuo Serto.

Famosa &c.

Filip. Demetrio, questi,

Che per man della Gloria

Tessuto fù sagro Diadema al Crine,

Cingilo omai tutto splendor sul Trono.

Filippo, che prende la Corona per porgerla sul capo a

Demetrio, il quale lo trattiene.

Dem.

Dem. Se le leggi al Greco Impero

Deggio dar e Nume, e Rè;

Sul tuo crin prendi l'alloro

Che ti dona la mia fè.

Fil. Rifiuti il dono? *Dem.* Padre, se Regnante

Per tuo Impero son'io, hora qui voglio

Come Giove, e Signor, Perseo sul Soglio.

Att. Oh d'illustre virtude esempio raro!

Fil. Figlio, a ragion comandi, nè Filippo (ma

Può dar leggi a tue voglie. *Pers.* Del Diade-

Degno non và, chi d'un supplicio è degno.

Saggio tù il cingi, a me fia più gradito

Haver più del diadema il cor pentito.

Dem. In questo, che al tuo crine

lo incorona à piè del Trono poi lo guida

sopra lo stesso.

Cingo Serto Real, chiudo il perdono;

Vieni; così voglio io. Il trono ascendi,

E d'eterna amistade un bacio or prendi.

si bacciano.

Pers. Degno Demetrio, hoggi per te rinasco

sul trono.

S'hoggi il Serto da te ricevo in dono;

E ben la Grecia tutta

Le tue virtù pubblicherà dal Trono.

Filip. E di Liberia al nodo fortunato,

Perseo, t'unisca con amore il Fato.

Pers. Sposa al fin'pur mi sei.

Lib. Perseo fù questi

Più, che forza d'amor, voler dei Dei.

Filip. Sin, che spunta dal Tebro

Il piacere di Giunio, habbia Pompilia

Nella Reggia i riposi, e quivi attenda

Per sua gloriosa forte

Legar Demetrio al sen fido Conforte.

Pomp. Là dal Cielo Latino

At.

Attenderà Pompilia il suo destino.

Dem. Ti prepara amato bene,

Pomp. Mi preparo amato bene,

Dem. A legarti nel mio amore,

Pomp. A legarmi nel tuo amore,

Perf. Mia Liberia. *Lib.* Perseo caro

Perf. Con la destra l'alma viene

Lib. Con la destra viene il core.

Ti prepara &c.

I L F I N E.

*Opere Musicali stampate nuovamente da Antonio
Bortoli in Venezia a Santa Maria
Formosa in Calle Longa.*

Sonate à Violino solo col suo Basso in partitura del Sig. Carlo Marini Opera 8. novissima.

Duetti, Terzetti, e Madrigali del Signor Antonio Lotti Organista nella Ducal di S. Marco opera prima novissima.

Primi elementi di musica con alquanti solfeggi novissimi.

I Deliri d' Amor divino Cantate morali à voce sola del Sig. Gio: Battista Brevi ristampate.

Il Musico Testore. Documenti di Theorica, e Pratica di Musica del P. Zacc. Tevo Min. Conv. novissimo.